

Fiorenzo Briguori

MI RICORDO

Il progresso tecnologico è servito
soltanto a darci mezzi più efficaci
per andare indietro.

Aldous Leonard Huxley
(1894-1963)

NOTA.

Mio padre non ha concluso questo suo lavoro. Non ne ha avuto il tempo. Ma i tanti pomeriggi da lui passati a fissare sulla carta i ricordi, le frasi, i detti che era riuscito a sollecitare alla sua memoria e a quelle dei suoi compaesani, non dovevano andare sprecati.

Questa pubblicazione è stata realizzata per questo. Per rispetto del suo entusiasmo, della sua passione, del suo amore per il paese dove è nato e ha vissuto.

Mi aveva molto colpito, la prima volta che detti un'occhiata ai suoi appunti, il fatto che lui avesse già scelto la citazione da porre nelle prime pagine del libro, ma non avesse ancora deciso il titolo. Pensai - e glielo dissi - che mi sarebbe piaciuto proporgliene qualcuno. Immaginavo un titolo che potesse rifarsi a "Occhio di capra" di L. Sciascia, perché di quel libro ne ricorda l'impianto. Ma Adesso, ricontrollando le bozze per la stampa, mi accorgo che il titolo era già lì, nel suo lavoro. E non poteva che essere, semplicemente, "Mi ricordo."

POSTILLA PER L'EDIZIONE IN RETE.

Pubblicare questo lavoro sulla rete internet, rappresenta un sogno che mio padre non poteva sognare. Ma sono certo che sarebbe stato felice di poter trasmettere a tutti i Santagatesi in giro per il mondo il valore della loro stessa memoria.

Un ringraziamento particolare alla moglie di Giampaolo, Maria Carmela Cerra, che con grande disponibilità ha riordinato al computer tutti gli appunti di mio padre.

Antonio

PROLOGO

I proverbi ed i detti popolari che le popolazioni si tramandano da padre in figlio per via orale sono come le pietre miliari del cammino trascorso da un popolo, sono come un grande albero che per la maestosità dei suoi rami e della sua imponenza succhia, attraverso le radici la linfa vitale della madre terra, per proiettare verso il futuro il passato, per ricordare ciò che siamo e quel che eravamo, per non dimenticare le origini di provenienza.

Non bisogna meravigliarsi se quasi tutti i detti ed i proverbi sono improntati al risparmio, al pensiero del domani, al lavoro della terra ed alla conservazione dei suoi prodotti. E' da tener presente che l'intera economia era basata su una civiltà silvo-pastorale, la moneta principale erano il baratto e lo scambio dei prodotti della terra o dei manufatti del lavoro artigianale, eseguiti dai tanti bravi artigiani che esistevano in quei tempi.

La maggioranza della popolazione era composta da contadini-pastori, quasi tutto il reddito derivava dalla terra, che veniva sfruttata al massimo con il lavoro dell'intera famiglia, sia si era a colonia (*u parsunalu*) o a mezzadria. Alcuni riuscivano ad avere in assegnazione alcune terre comunali (*a terraggera*) a terratico, ubicate quasi sempre in montagna dalle quali, con molti sacrifici si riusciva a ricavare piccole quantità di derrate come patate, orzo, segale, granone e grano, che servivano ad incrementare le provviste per il fabbisogno familiare.

La quasi totalità degli artigiani possedeva un piccolo o medio appezzamento di terreno che coltivava in proprio con l'aiuto di qualche operaio zappatore, per poter così incrementare il quasi misero bilancio familiare.

L'assillo, la preoccupazione di tutti era di garantirsi le provviste per le necessità della famiglia per l'intero anno. Ogni capo di casa doveva premunirsi di tutto ciò che necessitava al proprio nucleo familiare, fino ai nuovi raccolti; doveva provvedere alla scorta di derrate, di legna da ardere al focolare sufficiente per l'intero inverno, a vestiti e scarpe pesanti, sempre con lo sguardo al risparmio, specialmente nei mesi invernali nei quali tutto si consumava e niente si produceva.

Ed ecco, allora, che si moltiplicavano i proverbi sulla donna savia e sull'uomo previdente, che cercavano di mandare avanti la famiglia senza contrarre debiti o ricorrere a prestiti di derrate che poi diventavano quasi impossibili da estinguere per la moltiplicazione degli interessi che i medi o i grandi proprietari pretendevano, approfittando delle necessità e dell'ignoranza dei poveri bisognosi, costretti a sottostare ai tanti soprusi dei padroni, i "Don" del tempo, che dettavano legge a proprio piacimento.

Mi sono impegnato, per quanto mi è stato possibile, a compilare una raccolta, in modo che questo patrimonio di saggezza popolare non vada disperso e resti a vantaggio dei posteri, perché i dettami dei nostri padri sono una norma per vivere bene, sono pieni di saggezza anche per noi che viviamo nel ventesimo secolo, sono indice di ciò che si trova scolpito nella mente e nel cuore dei popoli.

Ringrazio tutte le persone anziane di Sant' Agata che mi hanno aiutato con i loro ricordi, dettandomi o scrivendomi tutto ciò che sapevano del tempo passato, dagli indovinelli (*adduminagli*), molti dei quali a doppio senso, ai proverbi, fino ai fatti comici o ridicoli di personaggi del nostro paese. Grazie, grazie di cuore.

Fiorenzo.

Ricordi di gioventù

Io non vedo più nelle strade bambini che giocano. Una volta ce n'erano tanti, anche perché le famiglie erano più numerose; si formavano i gruppi dei vari rioni: *alle magurelle*, *allu tunnu*, *sup'u chianu*, *allu cummientu*.

Molto spesso penso ai giochi della mia infanzia, li ricordo tutti. Ricordo momenti e compagni; ogni gioco un suo preciso tempo e un gruppo. Era bellissimo! Quei momenti erano magici e molti di quei compagni erano sacerdoti di riti indispensabili, tutori di regole da far rispettare, pacieri per un eventuale inizio di scaramuccia. Erano giochi fatti di povere cose, ma ci si giocava con grande impegno. Mi ricordo con nostalgia le gare di corsa con i cerchi, la gara con i *pirilli* (trottole), delle quali la più grossa veniva chiamata *cumma*; la sfida per chi riusciva ad andare più vicino con le *formelle* (bottoni di ferro) ad una di esse che era appesantita per diventare più stabile e che veniva chiamata *prena*. La posta consisteva in tre pennini a corona o in una a o *cavallotti* o in una *formella*, tutte cose che poi diventavano merce di scambio e di baratto con altre cose. I più grandi ed i più benestanti giocavano anche a soldi; si giocava alle *stecce* (pietre più o meno piatte).

Sui pianerottoli di Palazzo Giordanelli si giocava a "batti muro" con la moneta da due soldi. Altri posti preferiti erano il liscio del Toscano, il portone di Palazzo Calcherami dove erano ubicate due classi delle elementari.

I più piccoli giocavano alla *mucciarella* (nascondino).

Supu u chianu si iucava allu trigliu e alla paletta.

I ragazzi di oggi questi giochi fatti di poco non li conoscono, ma anche se volessero farli non potrebbero perché le strade sono diventate pericolose per la circolazione delle auto e molti spazi sono utilizzati come parcheggi. A noi anziani resta solo il ricordo di una gioventù spensierata, anche se spesso si era a pancia vuota e qualche volta si andava nelle campagne a rubacchiare fichi, fave, ceci, ciliegie e questo era un modo per riempirsi la pancia ma con il rischio dell'arrivo improvviso ed indesiderato del proprietario, per cui si era costretti a scappare, inseguiti da lanci di pietra e da una sfilza di parolacce.

Spesso il proprietario inseguitore riconosceva qualcuno di noi e puntualmente andava a fare le sue rimostranze presso i nostri genitori con la spiacevole conseguenza che, appena si ritornava a casa, ci aspettava una buona dose di cinghiate e di scapaccioni.

Passato e presente

Sant'Agata è un paese come tanti altri, come quasi tutti i paesi della Calabria.

Una volta non ci si meravigliava di vedere un maiale in allegra libertà in piazza, le galline che svolazzavano e razzolavano in tutti i vicoli sporchi di paglia e di letame lasciati dagli asini quando la mattina andavano col padrone a lavorare nei campi.

I vecchi sedevano, non sempre indisturbati, a fumare la rudimentale pipa al tepore del sole, o al fresco del pioppo che ombreggiava il muro che serviva da sedile, nella piazza dove c'era (c'è) il monumento ai caduti in guerra.

Anche le donne a gruppi sedevano sui gradini esterni delle case, con la testa coperta da un fazzoletto e, ciarlando, rattoppavano logori indumenti, sferruzzavano con i ferri ruvida lana, filavano con il fuso a coscia seta o stoppa o ricamavano varie cose per il corredo delle future spose.

I fanciulli si divertivano a schiamazzare, a rincorrersi, a giocare con le formelle o i pennini.

Qui l'uomo credeva, e crede ancora, alla volontà arcana di un destino che preordina e finalizza la vita di ciascuno. L'ombra dell'avvenire era, ed è, la paura più profonda che tormentava e tormenta la vita quotidiana. La religione è identificata nella potenza di Dio che è un'autorità indiscussa ed invocata spesso, ma il più temuto rimane il Santo Patrono, S. Francesco di Paola, che è potente, miracoloso, ma che castiga chi bestemmia il suo nome o approfitta delle sue cose.

Anche le antiche forme feudali sono mutate; la democrazia è stata incapace di trasformare in pieno la cultura della gente; l'economia e la vita rimangono quasi quelle del passato. Il potere politico non è riuscito a trasformare la società di questi agglomerati urbani. Neanche la massiccia emigrazione è riuscita a trasformare e rivoluzionare in pieno i costumi, la mentalità ed il modo di vivere di questa Sant'Agata che resta sempre uno dei paesi più belli ed ospitali della zona.

LE PROVVISTE E GLI USI NEI MESI

A Sant'Agata ogni famiglia faceva, e lo fa tuttora, le provviste di beni e di derrate, da usare durante l'intero anno. Molte famiglie dovevano fare i salti mortali per approvvigionarsi di tutto perché non avevano la possibilità economica per rifornirsi di ciò che era necessario per arrivare fino ai nuovi raccolti.

Ed ecco in sintesi ciò che si faceva e si produceva, distinto in base ai periodi e ciò che si diceva dei mesi dell'anno.

GENNAIO

*Mintidi a cuoppola janca supà a capu di muntagni,
s'ammazzadi u puorcu e cuminciadi u carnalivaru.*

A Gennaio nevicava, si mette un berretto bianco in testa alle montagne, il che vuol dire che siamo in pieno inverno. Si uccide il maiale che rappresentava la ricchezza in casa in quanto produceva tante cose buone e cioè salsicce, soppressate, i frittoli (i ciccioli), ma la cosa più importante era il grasso (la sugna) che rappresentava il condimento fino all'anno successivo, una parte poi veniva usata per conservare la salsiccia e le bracioline. L'olio era un condimento da usare col contagocce solo per le insalate.

Il carnevale incomincia sempre il 17 Gennaio per finire il martedì grasso. Puntualmente, nella data stabilita, ritorna ancora oggi un nuovo carnevale sempre bello e festoso, ma certamente molto diverso dal carnevale della mia infanzia. Allora, ad una certa ora della sera, come per magia il paese si animava con suoni e balli in quasi tutte le case. Gli adulti ed i giovani si vestivano con indumenti strani e pittoreschi, mascherandosi in tutti i modi ed in gruppo, guidati sempre da un responsabile non mascherato, entravano in tutte le case in cui si ballava e si suonava con il *mantacetto* (l'armonica), con il mandolino accompagnato dalle chitarre che eseguivano melodie e ballabili di ogni tipo per la gioia dei danzatori. Si suonava di tutto, dalla polka alla mazurca, dal tango al valzer, per finire alle ore piccole con la tarantella e l'indimenticabile quadriglia che chiudeva la nottata di festosa allegria. E noi giovani insonnoliti ma gioiosi ritornavamo a casa con la speranza di avere il permesso dai genitori per trascorrere qualche altra serata di divertimento.

Tempi felici di un tempo che fu, per piccoli e grandi in cui tutti dimenticavano affanni e preoccupazioni, almeno per quella sera.

FEBBRAIO

*Fora fa friddu e i mali vistuti, i vecchi e li quatrarielli
s'arrustunu allu fucularu.*

Febbraio è un mese freddissimo, fuori fa tanto freddo per cui è preferibile stare in casa. Specialmente i vecchi ed i ragazzini malvestiti sono costretti a stare vicino al focolare che era l'unico riscaldamento della casa.

MARZO

Marzu è lu misu pacciu, n'ura chiovidi e n'ura t'assulicchia.

Marzo è un mese instabile, un'ora piove e un'ora esce il sole ed i vecchi ed i piccoli restano sempre in casa accanto al fuoco.

APRILE

*Si cumincianu a vidi i vecchi in chiazza ca si assulicchianu
allu sulu tiepido da primavera.*

Ad Aprile finalmente si incominciano a vedere i vecchi che escono di casa per andare in piazza a godersi, in compagnia di altri coetanei, il tepore del sole.

MAGGIO

Jurisci lu spartu, i rosi e tutti li juri ca profumanu l'aria, e lu cielu è chiinu du cantu di vecielli ca si preparanu u nidu.

Nel mese di maggio fiorisce la ginestra (*u spartu*), le rose e tanti altri fiori che profumano l'aria piena di canti e di voli d'uccelli.

In questo mese la buona massaia incomincia a farsi le provviste di formaggio pecorino e di ricotta affumicata (*a ricotta friscuocina*). Si mangiano le prime fave fresche condite con il grasso rosso in cui era stata conservata la salsiccia, accompagnate da qualche pezzo della stessa salsiccia (*nu cannuzzulu i savuzizza*).

GIUGNO

U cuntadinu incuminciadi ad ammulà a vavuci ca u tiempu du metidi è vicinu.

Il contadino incomincia ad affilare la falce perché il tempo di andare a mietere è vicino. Giugno è anche il mese delle ciliegie (*i cirasi*); la massaia sceglie quelle di migliore qualità, quelle più grosse e dure (*i cirasi palummi*) e le conserva sotto spirito, da usare poi per qualche ricorrenza.

LUGLIO-AGOSTO

Sono i mesi in cui si fanno le provviste più importanti, si riempiono i granai (*i casciumi*) di grano, si fanno molti filari di peperoni (*zzaffarani*) che si mettono a seccare al sole dalle finestre e dai balconi, per farci poi, durante l'inverno *li zzaffarani a ruscelle e la senise* (peperone macinato da mettere poi nella salsiccia e nella pasta aglio ed olio). Si fanno le provviste di pomodori pelati e salsa in bottiglia da far durare possibilmente per l'intero anno, fino alla raccolta successiva.

SETTEMBRE-OTTOBRE

Si vinnignadi

Si riempiono le botti di mosto, si fa una buona provvista di granone (*u migliu*) per farlo diventare, una volta sfarinato, *maruggiu* che era il pane quotidiano per tutto l'inverno. Si acquistavano diversi tomoli di fagioli (*i fasuoli*) per cuocerli nella pignatta accanto al fuoco del focolare. I fagioli erano il piatto quotidiano.

NOVEMBRE-DICEMBRE

Si raccoglievano le castagne da conservare dopo infornate e se ne riempiva *nu casciumu* (una cassapanca) da mangiare come il pane nei mesi in cui le altre provviste erano alla fine, specialmente nel mese di maggio (*u maju luungu*). Una certa quantità di castagne veniva seccata (*assumati*) sul *cannizzu* posto sopra il focolare da usare come cibo per gli animali, ma anche per gli uomini perché venivano fatte a *pistilli* e poi cotte e diventavano squisite, specialmente quando non c'era altro da mangiare.

RIFERIMENTI AI MESI

A sira a 'mmaculata si mangiunu novi cosi e si trivvilladi a vutta du vunu nuovu, e chi tenidi pocu civu cuminciadi a pinzà ad ammazzà u puurcu.

Il sette Dicembre, vigilia dell'Immacolata, c'è l'usanza di mangiare nove cose, cioè nove pietanze, una tradizione antica che non si sa da dove proviene. Si spilla la botte del vino nuovo, per chi c'è l' ha, spesso si pigliano sonore sbornie (a *pirucca*) e chi è rimasto con poco cibo per gli animali, pensa già di uccidere il maiale.

Jinnaru jinnariellu misiciellu quietu, che a nu fuculariellu cu 'na pignata di fasuuli a 'nu spicunu i fuucu e 'nu jascuniellu i vinu ca ogni tantu fa clu clu 'ntra cannaruzzu, e lascia ca fora mintidi a tramuntana.

Gennaio è un mese quieto nel senso che non si fa niente perché piove o nevicata, e di conseguenza si sta a casa vicino al focolare a curare la *pignatta* nella quale cuociono i fagioli, con accanto un fiasco di buon vino che ogni tanto si tracanna, e lascia pure che fuori piova e tiri vento di tramontana.

Jennaru siccu, massaru riccu

Se gennaio, invece che nevoso e piovoso, è secco, il *massaro* (contadino-pastore) è contento, anzi si sente ricco perché può portare gli armenti al pascolo e risparmiare così il foraggio con la prospettiva di una buona produzione di latticini, in quanto le pecore e le capre possono mangiare l'erba fresca più nutritiva del cibo secco conservato durante la stagione estiva. Non solo per questo, ma anche perché se gennaio è secco si prevede un buon raccolto di tutto ciò che la terra produce in quanto molti insetti, colpiti dal freddo intenso della tramontana, moriranno.

Frivaru, curtu e amaru scorcìa li viecchii allu fucularu.

Febbraio è il mese più corto ma anche uno dei mesi più freddi per cui i vecchi, non potendo uscire, anche perché malvestiti, erano costretti a stare in casa accanto al fuoco del focolare, molti con i geloni alle dita dei piedi e delle mani che procuravano un prurito che non dava tregua.

Si frivaru aggrugna ti fa cadi l'ugni.

Se Febbraio è molto freddo con la tramontana secca e rigida ed il freddo è talmente rigido che congela mani e piedi, per la cattiva circolazione del sangue si formano i geloni e spesso le unghie si anneriscono e si spaccano, fino a cadere.

Alla santa cannilora ogni mandra fa la prova.

Alla santa cannilora quantu sulu spannu tanta niva n'pannu.

Alla Santa Candelora (2 Febbraio) ogni contadino-pastore incomincia a fare la prima ricotta, ma tutto questo può avvenire solo se Gennaio è stato asciutto.

Si dice ancora che alla Santa Candelora, quanto sole splende tanta neve ci sarà, per dire che non bisogna illudersi se c'è il sole, c'è ancora inverno, con temporali e nevicate molto consistenti.

Tantu dura a nivu i marzu quantu sta la donna in chiazza.

Anche se nevicava a Marzo, la neve non resisterà molto perchè l'aria incomincia ad essere tiepida e, di conseguenza, scioglierà la neve che avrà così poca durata in piazza, come la donna di una volta (di una volta) che in piazza non ci sta...va, ci passava solamente per andare a messa o per qualche motivo urgente e necessario.

Aprili fa li juri e maju n'ha l'onuri.

Aprile fa i fiori che però sbocciano a Maggio che se ne piglia il merito, Maggio fiorito.

Quannu chiovidi u quattru aprilanti chiovidi jurni quaranta.

Se piove il quattro Aprile, poverà per quaranta giorni.

Ad Aprili chiovidi e cessa ed a majiu guna bona e s'appaiunu li messi.

Se ad Aprile la pioggia va e viene ad intervalli per tutto il mese, e poi viene una pioggia abbondante a Maggio, per non piovere più fino a Luglio, vuol dire che sarà una buona annata di tutto.

E' n'acqua di maju.

Si dice così per quanto detto prima, ma anche per chi riceve qualcosa di necessario al momento giusto.

Si non ci foridi giugnu tra l'annu non ci foridi nessunu malannu.

Giugno è un mese decisivo per la campagna: se è asciutto sarà un'annata di abbondanza, se invece sarà piovoso rovinerà tutta la campagna e, di conseguenza, i raccolti saranno poco o niente.

A giugnu scummoglitu l'ugna.

A Giugno il freddo è passato, perciò si può incominciare ad alleggerire qualcosa nel vestiario.

Non ti caccià u pastranu si non venidi u padovanu.

Non svestirti completamente perché non siamo ancora in piena estate, perciò non ti levare il cappotto se non viene il 13 Giugno, festa di S. Antonio da Padova.

Trasi giugnu e trasi di notti e trovadi a favuci 'mmucca a porta.

Quando viene il mese di Giugno prepara la falce che il tempo della mietitura si avvicina.

Agustu, capu di viernu o capu d'infieru.

Il mese di Agosto è in piena estate perciò capo d'inferno, cioè caldissimo, ma spesso succede che un'improvvisa caduta di clima con abbondante pioggia, fa scendere la temperatura, con la conseguenza di un'epidemia di influenza molto noiosa in questo periodo, perciò capo dell'inverno.

Conza a terra e aspetta u tiempu.

Zappa il terreno, prepara il maggese che presto arriva il tempo delle semine.

Simina quannu vuu, ca lugliu mieti, si tuttu va buunu.

Se hai seminato al momento giusto ed il tempo è stato favorevole, nel mese di luglio andrai a mietere.

A Santu Martinu ogni mustu è fattu vinu.

A San Martino, l'undici Novembre, ogni mosto è diventato vino.

Chiuditi mustu ca vienidi agustu.

Metti il mosto nella botte; se hai saputo vinificare, il vino verrà forte e limpido, per cui potrà stare fino al mese di agosto, senza preoccupazione per il caldo, altrimenti è meglio consumarlo prima.

A Santu Martinu amministra e cucina, ca se non ti juochi a riminà, riesti puri da mangià.

A San Martino le giornate sono più corte per cui non appena finito di cucinare per pranzo, già si deve pensare per la cena, quindi se la donna in cucina perde tempo a riassetare dopo pranzo non fa più in tempo a cucinare per la sera, perché già è scesa la notte.

Prima i Natali né friddu né fame, dopu Natali friddu, fami e zzinanca

Prima di Natale la casa è ancora fornita delle provviste accumulate durante l'estate, perciò non ci sono problemi per il cibo giornaliero. Dopo Natale, però, arriva il freddo ed il maltempo, le provviste cominciano a diminuire e bisogna pensare a farle durare fino ai nuovi raccolti, per cui in quelle famiglie dove non c'era molta disponibilità economica per fare molte provviste, si incomincia a tirare un po' la cinghia e si avvicina lo spauracchio della fame. Ancora di più quando con la pioggia arriva la neve con le gelate ed il vestiario è scarso, spesso mancano le scarpe o sono in cattive condizioni, la fame è arretrata ed è impossibile procurarsi altro cibo ed altra legna per il fuoco. Questa è la *zzinanca*, che vuol dire qualcosa di veramente insopportabile tanta è la fame ed il freddo, con tutti i malanni e gli altri guai che conseguono.

FRASARIO

(Le frasi fatte)

E' rimastu senza piecuri e mo' va girannu u caccamu a casa d'avutri.

Si dice così di un massaro-pastore che per cattiva condotta o per sfortuna è rimasto senza pecore, per cui per mangiare e forse anche per portare a casa una ricotta o un poco di formaggio è costretto ad andare a casa d'altri a girare il *caccamu* (cioè mescolare sul fuoco dentro un calderone oblungo, detto appunto *caccamu*, il latte cagliato da cui ottenere formaggio e ricotta).

Riej Riej torta finu a mmucca a porta.

Reggi, reggi torta fino a vicino la porta; la torta è una specie di corda vegetale come la liana (*a vinciarra*) con cui, in mancanza di una corda di canapa si legavano le fascine (o *frasche*) da portare a casa per il fuoco. Queste venivano portate sulla testa con la preoccupazione che la corda si rompesse e si pregava la corda di resistere almeno fino in prossimità della porta di casa.

Corni di suori sù corni d'ori, corni da mugliera su corni veri

Le corna che ti fa una sorella sono quasi niente in confronto a quelle molto dolorose e vergognose che ti può fare la moglie.

U cornutu allu pajsu suu, u ciucciu adduvi v`a v`a.

Il cornuto è conosciuto come tale solo al suo paese, l'asino è sempre asino ovunque vada.

Tenidi a faccia chiù tosta da' sola pajsana.

Ha la faccia dura come la suola paesana, cioè come un cuoio grezzo conciato male in casa, tutto grinzoso e duro.

L'hiau vistu mmucca nu canu.

E' la scherzosa risposta che si da a chi cerca qualcuno e gli si dice: l' ho visto in bocca ad un cane.

Culuri di cani ca fujnu.

Colori di cani che scappano; si dice di una cosa che non ha colore.

Adduvi v`a lu ciucciu v`a la cuda.

Dove va l'asino va la sua coda. Si dice così di due persone inseparabili che vanno sempre insieme; è lo stesso che dire:

Adduvi v`a l' acu v`a lu spacu

Cioè dove va l'ago va il filo.

U vinu bonu finu alla fezza, a rrobba bona finu alla pezza.

Se il vino è buono uscirà dalla botte spillata limpido e gustoso fino all'ultima goccia; se la stoffa è buona lo sarà fino allo scampolo. Il detto vuole significare che se una persona è buona e corretta lo sarà sempre.

Sta attendu allu vinu ca non ghesci da 'na bona cantina.

Stai attento al vino che non viene da una buona cantina; vuol dire "guarda da quale pulpito viene la predica", cioè guarda dove e con chi vai, cerca sempre il meglio, se è possibile.

U vinu sta bonu 'ntra vutta.

Il vino sta bene nella botte, il che significa che il vino fa bene se è saputo bere. Degli uomini che sono ubriaconi c'è poco da fidarsi.

Uumini i vinu tria a carlini.

Degli uomini che sono bevitori incalliti ci si deve fidare poco, non valgono altro che tre per un Carlino.

Chi è da sutta attaccadi i fili.

Chi è sotto annoda i fili ricorda la tessitura che si faceva in casa, perché chi non sapeva tessere assisteva la maestra tessitrice annodando i fili dell'ordito quando si rompevano. E' una metafora sul subire angherie e soprusi se si è sottoposti.

A fimmina di razza a cinquant'anni allattadi.

Una donna sana anche all'età di cinquant'anni può avere un figlio.

Quannu allevi a casa tremadi, quannu allivatu, a casa s'è salvata e s'è precipitata.

Quando devi crescere i figli la casa trema perché c'è bisogno di molto per allevare i piccoli, ma quando i figli sono cresciuti, se sono educati e lavoratori, aiutano la famiglia, il reddito cresce e le

condizioni migliorano e quindi la casa si è salvata. Se invece i figli crescono scapestrati e vagabondi, la casa si è precipitata.

Quannu i vuoi su all'aria i quatrarielli lasciali gamme all'aria.

Quando ci sono i buoi nell'aia alla trebbiatura (*pisunu u granu*) lascia che i figli piccoli restino a casa quasi incustoditi, perché quello è il momento di pensare a portare a casa il grano che rappresenta il pane per l'intero anno.

Arburu ca non si sa vesti ghillu, vo' spirà ca vestidi a gavutri!

L'albero che non sa produrre per se stesso, non si può sperare che possa pensare ad altri. E' come dire che se una persona non sa produrre per la sua famiglia, non si può sperare che possa dare un consiglio o un aiuto ad altri.

Tiessi ca stagli.

Tessi che produrrà la tela. Se lavori avrai il prodotto della tua fatica.

A stilli a stilli si fannu li funtani.

A goccia a goccia si formano le fontane, a significare che a poco a poco, se uno sa accumulare si farà le provviste necessarie alla famiglia.

Chini è muortu non tenidi ccvhiù nissunu pinsieru.

Solo chi è morto non ha più nessun pensiero.

A fimmina tenidi i capilli luunghi e la menti curta.

La donna ha i capelli lunghi e la mente corta.

Dittu pi dittu i lupi alli piecuri.

Per sentito dire, passato di bocca in bocca. Bisogna vedere se poi risponde al vero.

U lupu ca è abituati alli gridati pocu si strica di' fischiati.

Si dice così di uno che alle rampognate ed ai richiami ha fatto abitudine, per cui non s'intimorisce di nulla.

Ci su cori e coricini.

Ci sono persone che hanno il cuore ed il cuoricino, cioè alcune presone non sono giuste ed imparziali nella distribuzione dei beni o degli affetti, sia verso i figli sia gli altri discendenti.

Carcadiadi allu n'fiernu.

E' condannato al fuoco eterno dell'inferno. Così si dice di uno che in vita non ha fatto niente di buono verso gli altri, anzi è stato cattivo e maligno ed ha fatto anche del male. Una persona non stimata in vita e maledetta anche dopo morta.

Passatu lu santu, passata la festa.

Dopo che è passato il santo con la processione, la festa è finita. Il senso è che fino a quando uno può fare dei favori tutti lo riveriscono, ma quando quest'uomo non occupa più il posto di prima, nessuno lo guarda più con il solito rispetto: tanto non può fare più favori.

U pignataru mittidi l'asu adduvi vo'.

Il *pignataru* mette l'ansa dove vuole. Una persona poco seria dice quello che vuole senza badare al dopo. Il *pignataru* è colui che fa i vasi di terra cotta (il vasaio).

U busciardu ha d'aviri bona mimoria.

Il bugiardo deve avere una buona memoria, altrimenti è facile che cada in contraddizioni, ed essere così sbugiardato da se stesso.

Fa lu ciutu pi no jiri alla guerra.

Fa il tonto per cercare di confondere il prossimo..

U palummu vuurdu non crididi allu diunu.

Il colombo sazio non crede a quello digiuno. Parafrasando, chi è ricco e sazio e con la pancia piena difficilmente crede a chi ha bisogno di tutto.

Cumu ghè la musca accusi si susca.

Com'è la mosca, così si crede, in altre parole come sei tu, credi che siano anche gli altri.

U bisuugnu è parienti alla necessità.

Il bisogno è parente della necessità.

I guai da pignata i sadi a cucchiara ca a riminadi.

I guai della pentola li conosce il mestolo che vi rigira dentro. Ciò per affermare che i fatti di una famiglia li conosce solo che ne fa parte, o uno che vi pratica.

E cchid'è, mo vo' vutà u jumu all'irtu?

E che vuoi fare: mandare il fiume in salita? Si dice quando in una discussione quello che ha torto vorrebbe passare dalla parte della ragione.

Tenidi u meli alla vucca e lu felu allu cori.

Tiene il miele alla bocca ed il fiele al cuore. Si dice così di una persona che ha una buona parlantina che la fa apparire "tutta latte e miele", ma che invece nell'intimo è cattiva e maligna, una persona cioè poco raccomandabile, da non ascoltare.

Mi vuleridi ammuccià l'ucchi cullu crivu.

Mi vorrebbe nascondere la vista col setaccio. *U crivo* è una specie di setaccio rustico con i bordi di paglia intrecciata ed il fondo di cannuce e non di tela. Serve per separare le granaglie dalla pula.

Chissu va all'acqua cullu crivo.

Questa persona va a prendere l'acqua col setaccio. Dicesi di uno che non porta utile in casa.

A guancella va all'axqua finu a cca no si rumbidi.

A *guancella* è una specie di piccola anfora di terra cotta molto panciuta, con una bocca piccola e due anse. Si usava per andare a prendere l'acqua che dentro di essa si manteneva fresca. Vuol significare che basta un piccolo urto per farla rompere, come dire che bisogna stare attenti a quello che si fa.

Chi lascia pani e cappa, mali incappa.

Chi lascia pane e cappotto si trova male. Figurativamente si dice di chi va in montagna e non si porta il pane ed il cappotto, per cui non

può resistere a lungo senza mangiare e senza essere ben coperto a causa dell'aria fredda. Si riferisce, però, anche a chi non faceva per tempo le provviste e di conseguenza si sarebbe trovato male in futuro.

Si vonu beni cumu cani e gatti.

Si vogliono bene come i cani ed i gatti. Si dice così di due persone che non si sopportano a vicenda. Si dice anche: *Si ponu vidi cumu u fumu all'ucchii.*

Chissa pari 'na gatta u misu i frivaru.

Questa sembra una gatta nel mese di Febbraio. Si dice così di una donna che va in giro un po' troppo e parla molto in modo inconcludente. E' come una gatta che nel mese di Febbraio miagola in continuazione, perché è in questo mese che le gatte vanno in calore e sono sempre in giro.

E' singera cumu i jumi i Forgi.

E' sincera come il fiume Forge. Il Forge è un fiume a carattere torrentizio poco sicuro ad attraversarlo al guado quando piove perché arrivano delle piene improvvise che possono travolgere (*tinni po' ragà*).

Tenidi a faccia cchiù brutta da mala annata.

Si dice di una persona che non ispira fiducia e ciò si nota dalla faccia brutta come un'annata cattiva.

I cugnati su sciacquaturi di cannati.

I cognati sono come l'acqua di sciacquatura delle *cannate* (le *cannate* sono piccoli recipienti di terra cotta dove si tiene l'acqua da bere). Si diceva così di una donna che quando si sposava andava ad abitare in casa della suocera. Qui le cognate zitelle mal la sopportavano per le coccole che riceveva da parte del loro fratello e cercavano sempre di screditarla presso il marito.

E' cumu u carivunu ca da vivu ti vruscidi e da muurtu ti tingidi.

E' come il carbone che quando è acceso ti brucia e da spento ti sporca. Si dice così di uno che è sempre scontroso e compie sempre atti non buoni.

Arrassati cavudara, ca mi tingi.

"Allontanati caldaia perché mi sporchi con il nero del quale sei tinta" è un modo di dire ad una persona di scostarsi perché è sporca. Spesso si usa come frase offensiva verso un'altra persona con cui non si va d'accordo.

Parladi a vanvera.

Si dice così di una persona che parla gridando e gesticolando ma che il effetti non sa quello che dice, tanto è sconclusionato.

Parla, parla e mi vuleridi m'papucchiari.

Parla in continuazione per cercare di prendermi per fesso.

Mi pari na vattuella du mulinu.

Si riferisce ad una persona che parla in continuazione, fino alla nausea, infastidendo tutti gli astanti. La *vattuella* del mulino era una tavoletta di legno che poggiava sulla ruota di pietra della

macina che la faceva oscillare regolando il flusso della caduta del macinare dalla tramoggia.

U mircantu vinnidi chillu ca tenidi.

Il mercante (generalmente il venditore ambulante di stoffe) vende quello che ha, cioè la sua mercanzia. E' come dire che una persona parla ed agisce a seconda del mestiere che fa. Come frase offensiva vuol dire: "Che cosa ti aspetti che dica di buono quell'ignorante?".

Acquaiolo vinni acqua.

Che ognuno faccia il proprio mestiere e parli di ciò di cui è competente.

Guai a chi malu cumpagnu s'affidadi.

Chi si accompagna con un amico poco affidabile, certamente non si troverà bene.

U vinu si vividi caudu e l'acqua si vividi frisca.

Il vino si beve caldo e l'acqua si beve fresca.

Chillu è gunu ca va truvannu u pilu n'tra l'uovu.

Quello è uno che va cercando il pelo nell'uovo. Si dice così di uno che per ogni cosa va cercando le sottigliezze.

Chillu tenidi a faccia gialla cumu u juru u spartu, non tinni fidari.

Quello ha la faccia gialla come il fiore della ginestra (*spartu*), non fidartene perché la faccia è lo specchio del cuore.

Chillu è cumu nu fungiu: strittu di cintura e largu di cappiellu.

Quello è come un fungo: un corpo esile ed una testa larga. Il detto è riferito ad una persona che ha molte idee per la testa ma al momento di rendere concreto ciò che dice stringe la cinghia del denaro e non realizza niente, gli restano così solo le idee in quella testa larga.

E' nu ciciru muullu.

E' come un chicco di ceci troppo cotto. Si intende una persona molto docile, quasi servile e cerimoniosa e con poche idee proprie.

E' nu mosciuru di cucina.

E' uno che passa la gran parte del tempo in casa a sonnecchiare come un gatto, con pochi impegni e senza ideali.

A fatiga si chiama fati, ma a chillu li feti.

La fatica significa fare, ma per quello puzza, cioè non vuole lavorare perché è vagabondo.

Adduvi ha fattu a stati va a fà u viernu.

Dove hai trascorso l'estate vai a trascorrere l'inverno, cioè se durante la buona stagione hai girovagato senza produrre niente, adesso che il periodo adatto per fare le provviste per l'inverno è passato, ritorni a casa solo per mangiare ciò che gli altri hanno prodotto con sudore e fatica, di conseguenza vattene dove sei stato fino ad ora.

Ha persi i vuoi e mò va truvannu i corni.

Ha perduto i buoi ed ore ne va trovando le corna, riferendosi ad uno che non ha saputo custodire ciò che possedeva ed ora va cercando di racimolare qualcosa che certamente non tornerà più.

Chissu va truvannu i guai culla linterna.

Questo va cercando i guai con il lumicino. Dicesi di una persona che non si fa i fatti suoi e si va impicciando in quelli degli altri, andando così incontro a conseguenze spiacevoli.

Chi siminadi chiova non ha da jiri scavuzu.

Chi semina chiodi non deve andare scalzo. Come dire che chi semina zizzania presto o tardi si troverà invischiato nelle sue stesse trame.

U pisciu fetidi da 'capu.

Il pesce puzza dalla testa quando non è fresco. Vuol dire che se in una famiglia il capo di casa non è capace di mantenere l'ordine e la direttiva, la famiglia andrà allo sfacelo.

Chi non sa adogà portadi in cuullu.

Ai boscaioli ed ai segantini che andavano a lavorare nei boschi ad abbattere piante di castagno per poi segarle a tavole o tavoloni per conto dei vari falegnami, ogni tanto capitava tra le mani un ramo non adatto per legname che però a colpi di scure poteva divenire una doga. Essi poi la sera la portavano a casa e la accatastavano con le altre per poi rivenderla a qualche mastro bottaio, ricavandone così un guadagno extra. Chi, quindi, sapeva sagomare bene la doga portava meno peso sulle spalle, chi invece non ne era molto capace portava certamente più peso.

Pani e livatu si rennuni duplicati.

A chi ti presta un pane o il lievito, se sei ben educato, devi restituire il prestito al doppio per dimostrargli la gratitudine per il favore ricevuto.

Stipati i castagni ppi quannu veni maju luungu.

Conserva il cibo per quando viene il lungo mese di maggio, con le scorte di cibo alla fine. Il detto si riferisce in particolar modo alle castagne infornate che spesso rappresentavano l'unico alimento possibile fino ai nuovi raccolti.

Chi sà figuari fila puru a nu scurpulu.

Chi sa filare fila anche con frasche; vuol dire che se uno è bravo nel proprio mestiere esegue i lavori anche ad occhi chiusi.

Alla fera vacci ma alli patti stacci.

Quando vai alla fiera a vendere devi rispettare la parola data sul prezzo, a conclusione dell'affare pattuito.

A lingua non tenidi ossi ma ossi rompidi.

Spesso fa più male una cattiva parola che uno schiaffo.

Allu mulinu chi prima arriva prima macinidi.

Vuol significare che quando uno si trova a fare al fila deve rispettare la precedenza.

U fasuguu dici sulu.

Il fagiolo è meglio solo, cioè è meglio essere solo che male accompagnato.

U boscu no tenidi ucchji ma ucchji e ricchji ha.

Il bosco non ha né occhi né orecchi, però vede e sente. Vuol dire che se uno si trova in un bosco pensa di essere solo e che nessuno lo veda e lo senta, invece non bisogna fidarsi perché non puoi sapere se qualcuno è nascosto dietro un albero o un cespuglio e vede e sente tutto.

U suvierchju rumpidi a pignata e lu cuvierchju.

Il di più rompe la *pignata* (recipiente in terra cotta per cuocere i fagioli) ed il coperchio. Vuol dire che chi pretende troppo e non si accontenta di quello che ha, spesso per ingordigia perde tutto. E' come dire che "chi tutto vuole tutto perde".

Pasca sutta na frasca, Natali con i tuoi, i tri jurni con chi vojo.

Pasqua è bello trascorrerla sotto un albero in montagna; Natale con i propri cari, i tre giorni con chi vuoi. I tre giorni sono gli ultimi tre giorni di carnevale che è bello trascorrere con gli amici a ballare ed a fare festa prima della quaresima.

Attacca u ciucciu adduvi ti dicidi u patruonu e lascia ca su manginu i lupi.

L'asino vada dove dice il padrone e lascia pure che se lo mangino i lupi. La morale è che quando sei sottoposto a qualcuno devi fare quello che ti comandano senza chiederti il perché.

Quannu u ciucciu non vo' bivi, ammenti ca fischi!

Se l'asino non vuole bere è inutile che insisti; non per niente l'asino è testardo.

Aspetta ciucciu mio ca venidi a paglia nova.

Abbi pazienza, asino mio, che appena viene il tempo della paglia nuova ti farò ingrassare dandoti cibo abbondante. Il detto serve per chi fa promesse a lunga scadenza che poi cadono nel dimenticatoio.

I ciucci si truzzanu e i varilli si rumbunu.

Gli asini si urtano ed i barili che hanno sulla schiena si rompono. Vuol dire che "fra due litiganti il terzo gode".

U ciucciu adduvi cadi na vota non ci cadi la sicunna.

L'asino dove cade una volta non cadrà più. Se ne deduce che l'asino non è poi tanto stupido quanto si vuol credere.

Non cumprà ciucci u misu di maju.

Non comprare asini il mese di maggio, perché è proprio in questo mese che c'è abbondanza di erba e di fieno fresco per cui gli asini ingrassano, diventano più baldanzosi, ragliano in continuazione, sembrano più giovani di quello che sono. Di conseguenza è più facile vendere un animale vecchio e sfiancato ad una persona che non conosce i trucchi del mestiere. In queste cose erano specializzati gli zingari.

A sira a notti, a notti a matina, a botti a botti.

Si diceva così di uomini che ritornavano dal lavoro la sera tardi, quando era già notte, l'indomani di nuovo al lavoro al mattino presto

ed andavano così avanti a stenti, "a botti a botti " perché risentivano ancora della stanchezza del giorno prima e del poco riposo.

Sigli prima e sigli n'ussu.

Scegli per primo e scegli un osso, cioè scegli una cosa duratura e consistente.

N'ha vistu alcuna vota zingari meti o puttani figuari?

Hai visto qualche volta zingari mietere o donne di male affare filare? Questo in senso dispregiativo per dire che sono due categorie che non si sono mai dedicate ad un lavoro stabile e dignitoso.

U miedicu pietusu fa la chiaga virmunusa.

Il medico pietoso fa diventare la ferita verminosa. Per dire che in caso di mali estremi bisogna ricorrere ad estremi rimedi. Quando è necessario fare qualcosa non bisogna tergiversare e rendere la cosa più difficile in futuro.

Ha raccumannatu i piecuri allu lupo.

Ha messo il lupo di guardia alle pecore. Si dice così quando uno si fida troppo di persone poco raccomandabili, non molto serie.

Se ti vo abburdà di risa va alla fera senza turnisi.

Se vuoi ridere a crepapelle vai alla fiera senza soldi, nel senso che: che ci vai a fare se non puoi comperare niente di tutto ciò che vedi esposto e che ti servirebbe? (*Turnisi*: antica moneta circolante nel secolo scorso).

U juri d'acqua si mancia du culu.

Il cetriolo (*juri d'acqua*) si incomincia a mangiare dalla parte terminale che è quella più amara, così che per ultimo resta la parte migliore. Il senso è che bisogna affrontare per primo le cose più difficili per poter poi avere la possibilità di lasciare in bocca il sapore delle cose più dolci, quelle più facili.

Chi ti vò beni ti fa chiangere, chi ti vò mali ti fa ridere.

Chi ti vuole bene ti fa piangere, chi ti vuole male ti fa ridere. Vuol significare che chi ti vuol bene ti richiama e ti costringe a fare le cose buone, all'occorrenza ti castiga e perciò ti fa piangere. Chi ti vuole male, invece, non ti dice niente anche se sei sulla cattiva strada che tu continui a percorrere allegro e spensierato finché alla fine ti accorgerai dell'errore che stai compiendo, ma ormai sarà troppo tardi.

Chini vò mali a chista casa ha da cripà prima ca trasi.

Chi vuole male a questa casa deve morire prima di entrarvi.

Fa mali e pensacci, fa beni e scordatinni.

Fai del male e pensaci, fai del bene e dimenticatene, cioè se compi del male presto o tardi ti verrà restituito, se invece agisci bene chi ha ricevuto il beneficio non se ne dimenticherà ed al momento opportuno te lo contraccambierà duplicato.

Non ti ralligrari du mali di l'autri ca u tuu è vicinu.

Non ralleggarti del male degli altri, verrà anche il tuo turno e saranno gli altri a ridere del tuo male.

Supru u cuuttu l'acqua vollùta.

Sul bruciato, l'acqua bollente. Quando qualcuno ha un dolore e viene avvicinato da persone che anziché consolarlo lo mortificano con parole poco opportune al caso ad un male se ne aggiunge un altro.

Invece si schiamare u vuoi schami lu carru.

Invece di lamentarsi il bue che trasporta tutto il peso, si lamenta il carro con il suo cigolio. Spesso la donna di casa si rammarica di non avere tutte le comodità, senza pensare al povero marito che, pur facendo tutti gli sforzi possibili, non riesce a guadagnare il necessario per la famiglia.

U massaru ca vò ingannà lu vicinu, priestu a sira e priestu lu matinu.

Il contadino che vuole ingannare il vicino ed è un buon lavoratore, la mattina si alza presto per andare nei campi e la sera va a letto presto.

Chini spartidi tenidi a miegliu parti, si sa sparti.

Chi divide in tante parti una cosa, se ha l'occhio buono nel saper calcolare la divisione, terrà per sé la parte migliore.

U juri jancu u fà la terra jersa, lu benu si canusci dopu persu.

I fiorellini bianchi dimostrano che il terreno è incolto, di conseguenza non si raccoglierà niente ed è ormai tardi per pensare a quello che si è perduto. Questa era una frase di una canzone improvvisata rivolta alla donna del cuore che non ha saputo scegliere il marito lavoratore e l'uomo rifiutato, per lo sdegno le cantava queste frasi per farle capire che ormai è tardi ed è inutile il pentimento verso ciò che ha perduto.

Cumu ghe la porta accusi ci vò lu piernu.

Com'è la porta, così ci vuole il perno (il cardine). Il significato è che com'è la casa in cui vai, così ti devi comportare.

Paese che vai, usu che trovi.

Significa che se vai da qualche parte, ti devi adeguare all'ambiente ed agli usi che trovi.

E' miegliu allu luntanu a fraschiari che allu vicinu a rusigliari.

Se vuoi raccogliere legna da ardere (*frasche*) ti devi inoltrare nel bosco perché vicino non trovi altro che quello che è stato lasciato dagli altri. Il detto vuol affermare che se vuoi portare a casa la ricchezza non devi gironzolare nelle vicinanze della tua abitazione ma ti devi allontanare per trovare un lavoro che dia un buon guadagno.

Di juumu guardati attuurnu, di notti non parlà forti.

Di giorno guardati intorno, di notte non parlare forte. Vuol dire che, se vuoi che altri non ascoltino quello che dici al tuo vicino, di giorno basta che ti guardi attorno, eventualmente ti allontani da che vuoi che non ascolti, di notte, invece basta che parli sottovoce, perché l'eventuale ascoltatore, nell'oscurità non vede chi parla e quindi non potrà collegare il discorso a qualcuno.

A juumu cittu non ci jiri a piscari.

Non andare a pescare ad un fiume calmo. Non ti fidare di un fiume che sembra calmo ma può essere insidioso in profondità e non si nota a prima vista; come dire: non ti fidare di chi è troppo taciturno perché non sai che cosa rimugina in testa.

Chini vò vâ, chini no' vò manna.
Chi vuole va, chi non vuole manda.

Nè fimmina nè tila a lumi di cannula.
Nè donna né tela al lume di candela, cioè la moglie bisogna sceglierla alla luce del giorno e la tela non si compra al buio, altrimenti in entrambi i casi ci potrebbe essere l'inganno.

"Nzuriti povuru uumo e va t'abbenna, ma mittiti alla travaglia di li giài.
Sposati, povero uomo, ma mettiti a lavorare sodo perché la famiglia crescerà insieme ai bisogni della casa ed avrai poco tempo per riposarti.

Na mugliera alla fossa, n'atra fimmina alla coscia.
Se ad un uomo muore la moglie pensa subito a trovarsi un'altra donna da portarsi in casa.

Chini dormi culli cani a matina si risbiglia chjin'i puci.
Chi dorme con i cani la mattina si sveglia pieno di pulci.

Mishcati cu i miegli i tia e facci i spisi.
Frequenta persone di grado superiore al tuo, anche se devi rimetterci qualcosa; ne guadagnerai in prestigio.

A prima figlia maritidi a sicunna.
La prima figlia fa sposare bene la seconda perché se la prima ha fatto un buon matrimonio e si è imparentata con un cetto di prestigio, favorirà la seconda a trovare un buon partito.

A gallina ca camminadi si ricoglia ca a vozza chjina.
La gallina che cammina, che razzola libera si procura da sola il beccime e ritorna al pollaio con il gozzo pieno, a significare che se uno si dà da fare e non sta con le mani in mano rimedia sempre qualcosa da portare a casa.

Portadi alla casa puru u latti i vicielli.
Porta a casa anche il latte degli uccelli. Si dice così di una persona laboriosa, attaccata alla propria famiglia alla quale non fa mancare niente.

Ci su genti ca lascianu a ratru e sinni vannu a cipullini.
Ci sono persone che lasciano l'aratro e la semina e se ne vanno in giro a perdere tempo per delle cose poco utili, senza pensare al poi.

U saccu vacandu non sta all'aglijrtu.
Il sacco vuoto non si regge in piedi, nel caso specifico chi è a pancia vuota.

Na nuci n'tra nu saccu non fa frusciu.

Una sola noce in un sacco non fa alcun rumore, cioè quando è una sola persona a lamentarsi e non ha altro supporto difficilmente viene preso in considerazione.

Molti mani diu li benedisce ma non allu vaganu.

Molte mani Dio le benedisce, ma non quella che non lavorano e pensano solo al mangiare. Il *vaganu* o *gavuto* è un piatto molto grande, quasi una coppa da minestra, in cui spesso i contadini mangiavano tutti insieme.

Abboggia galline, pochi ova.

Molte galline, poche uova. Dove c'è molta gente indaffarata, tutti sembrano impegnati ma non si conclude molto perché non c'è ordine.

A caccia si chiama caccia e la porta si chiama porta.

La caccia è uno sport costoso, c'è sempre da spendere e da cacciare denaro per tutto il necessario; la porta si chiama porta, in altre parole la porta vuol dire porta a casa e non cacciare da casa.

Va avanti cumu u stintinu allu fuocu.

Va avanti come l'intestino al fuoco. Si dice così di una persona che non riesce a migliorare le sue condizioni, è come l'intestino che, messo vicino al fuoco, si accorcia e si attorciglia e si riduce a niente.

Va avanti cumu u funaru.

Va avanti come il fabbricante di cordami che cammina all'indietro perché ha sempre lo sguardo rivolto alla macchina che attorciglia i fili per fare la fune. Il significato è che chi cammina come il funaro, anziché migliorare le proprie condizioni va sempre più indietro.

A curta si chiama curta ma si fa lunga.

La corte si chiama corte ma si fa lunga, cioè le cause si conoscono quando si cominciano ma non si sa quando finiscono.

E' megliu nu tristu accordu ca na causa vinta.

E' meglio un accordo bonario che vincere una causa perché anche se uno vince la causa ha sempre perduto il denaro per le spese sostenute.

Chi troppu affina in miezzu a spezzadi.

In una qualsiasi controversia se uno va cercando tutte le sottigliezze non arriverà mai ad una conclusione onorevole.

Chi lascia a via vecchia pi la nova, sa chillu chi lascia ma non sa chillu ca trovadi.

Chi lascia il certo per l'incerto sa che cosa lascia ma non quello che troverà.

Maccarruni e guai si mangianu caudi.

Maccheroni e guai si mangiano caldi, cioè la pasta si mangia calda per assaporarla meglio, ed i guai si affrontano quando sono ancora caldi cioè subito, senza rimandare al domani perché potrebbe essere tardi.

Tutti volerunu a casa alla chiazza.

Tutti vorrebbero la casa in piazza.

Mò tutti i puci tenuni a tussa.

Adesso tutte le pulci hanno la tosse, cioè dopo aver fatto una cosa tutti si dicono capaci di rifarla meglio (come l'uovo di Colombo).

I paroli su cumu i cirasi,;gunu ni pigli e deci ni venuni.

Le parole sono come le ciliegie, ne prendi una e ne viene su un grappolo. Quando si parla bisogna stare attento a quello che si dice; nella foga del dire è facile perdere il filo del discorso e si finisce così con il parlare a sproposito.

U peggju canu da mandra è chillu ca abbaia sempre.

Il cane peggiore della mandria è quello che abbaia di più, vuol dire che chi parla troppo e non dà spazio agli altri è certamente poco sincero e molto vanitoso.

Chi rustico procede sempre villano rimane.

Chi procede in modo poco corretto è certamente villano e tale resta sempre.

Mangia carni i pinna e sia curnocchia ama cuore gentile e sia puru na vecchia.

Mangia carne di pennuto, anche se è di cornacchia dura e coriacea, non ti farà male; ama una donna dal cuore tenero anche se è vecchia.

Quannu maj u villanu ha canusciutu chi su i chiappari.

Quando mai il villano ha conosciuto che cosa sono i capperi; vuol dire che una persona che è abituata alle cose rustiche e non ha mai avuto la possibilità di mangiare cose prelibate, non le gusta perché non sa neanche come si mangiano.

Mazzi e panelli fanu i figli belli, pani senza mazzi fannu i figli pazzi.

Il pane e qualche scapaccione, quando ci vuole, fanno i figli belli e educati, il pane senza richiami fa i figli scapestrati ed irresponsabili.

Chi sputadi in cielu in faccia ritorna.

Chi sputa in cielo, in faccia gli ritorna, cioè se uno bestemmia contro i Santi non può certo aspettarsi un aiuto da essi.

I jastimi su cumu i fogli, chini i dici si ricogli di.

Le bestemmie sono come le foglie. Sono atti incivili per cui si offende chi ascolta oltre a chi è diretta; spesso il bestemmiatore viene tenuto a distanza per la sua lingua sporca, per cui le invettive da lui pronunziate gli si ritorcono contro.

U diavulu culla terra s'è juratu ca tutto chillu ca s'è fattu s'è saputu.

Il diavolo ha giurato che sulla terra tutto ciò che si è fatto si è sempre saputo, cioè è inutile cercare di nascondere il male fatto, la verità salterà fuori perché "il diavolo insegna a fare le pentole e non i coperchi".

U diavulu no tenidi piecuri ma va vinnienni lana.

Il diavolo non ha pecore ma vende lana.

L'ùmmuni pi la parola e li vùoi pi li corna.

L'uomo, se è uomo mantiene la parola data, al buo, invece perché faccia il suo lavoro bisogna prenderlo per le corna.

Cònzala cumu a vuu ca sempre cucuzza restidi.

La zucchina, condiscila come vuoi, ma sempre zucchina resta. Ciò per dire che una persona, anche se cerca di vestire bene e di atteggiarsi a persona colta, se non lo è, si nota sempre la sua estrazione sociale.

U currieru ca tarda mala nova porta.

Il corriere che ritarda non porta buone notizie.

Casa fatta e vigna sfatta.

Vuol dire: è meglio costruire prima la casa e poi la vigna.

Chi non tenedi casa non tenedi mancu vicinanzu.

Chi non possiede una casa e deve abitare in casa d'affitto è costretto a traslocare spesso, pertanto non riuscirà mai a diventare amico dei vicini di casa.

A Pasca ed a Natali si vestidi u villanu.

Il villano si veste di lusso solo a Pasqua ed a Natale. Questi sono gli unici giorni in cui fa festa e non va a lavorare nei campi, pertanto, per andare a dare gli auguri ad amici e parenti, mette i vestiti più belli.

Vrùcculi, gnùcculi e pridicaturi dopu Pasca non servunu cchiù.

Dopo Pasqua, terminato il periodo di Quaresima, si possono finalmente mettere da parte sia i cibi magri come i broccoli e gli gnocchi, sia il sacerdote che ha predicato per tutta la Settimana Santa.

Vèstiti zippunu ca pari nu barunu.

Vestiti meglio che puoi, ordinato e pulito, potrai così stare con gli altri senza sfigurare (*zippunu.*, povero zotico).

U prievutu ti raccomandanna: fà cumu ti dicu ma no' fà cumu fazzu.

Il prete raccomanda di seguire i suoi consigli se si vuole salvare l'anima e vivere in pace con tutti; però è bene non guardare ciò che fa lui perché ognuno è responsabile delle proprie azioni.

Ogni livunu tenidi u suu fumu.

Ogni legno ha un suo fumo che lo distingue dagli altri, come dire che ogni persona ha un suo carattere.

Non gli bastadi mancu u vacandu da jumara.

Non gli basta nemmeno la valle tra le alture dove scorre il fiume. Si dice così di chi, pur essendo ricco non si accontenta di ciò che ha e vorrebbe sempre di più.

U maru si cchiù tenidi, cchiù vo'.

Il mare, più tiene, più vuole, in altre parole: chi più ha, più vuole.

L'api pi troppu muzzicà ci ha persu u mussu.

Le api che pungono ci lasciano il pungiglione (*u mussu*), volendo intendere che chi troppo vuole tutto perde.

E' accussi fortunatu ca si cadi dintri u maru sinni ghesci cu lu culu chiin'i pisci.

E' così fortunato che qualsiasi cosa faccia gli va bene.

Alla casa du riccu si non si mangia s'allicca.

In casa dei ricchi c'è sempre qualcosa da rimediare (*s'allicca*: si lecca).

U caudu 'i panni no' fa mai dannu.

Il caldo dei vestiti non fa danno.

A riganu e lu puliu, unu è amaru e l'atru è pijju.

L'origano ed il pulio : uno è amaro e l'altro è peggio. Generalmente si dice così di due persone che non sono certamente dei fior di galantuomini. Il pulio è un'erba che cresce spontanea ed ha un odore acre; una volta le ragazze lo raccoglievano per farci un pupazzo *u zitiellu* che vestivano e fasciavano come un neonato, giocando a fare la mamma.

U pisciu bonu no' ghesci da Taranto.

Il pesce buono non esce da Taranto. Era un modo di dire che la ragazza bella e ricca difficilmente andava in sposa ad uno fuori dal parentado.

Se vo' 'ngannà lu patrunu porta i livuri a viriguni.

Se vuoi ingannare il padrone porta la legna lunga, a verga, anziché a pezzetti; in questo modo sembra molto di più di quella che è realmente.

Alla forgia non tuccari, alla farmacia non alliccari.

Nella bottega del fabbro non toccare niente: ti puoi scottare, nella farmacia non portare niente alla bocca perché può essere velenoso. Questo è un consiglio per dire: fatti i fatti tuoi, non toccare nulla che non conosci e non fare il saputo su ciò che non sai.

U furgiuru tagliadi a curtu, u falignami tagliadi a luungu.

Il fabbro taglia il ferro un po' più corto e poi, dopo averlo arroventato, lo stende sull'incudine col martello; il falegname deve tagliare il legno un po' più lungo per avere un margine di sicurezza in caso debba cambiare le misure. Questo vuol dire che ognuno deve fare il proprio mestiere e pensare prima ciò che deve fare poi.

Quannu si' ancludina statti, quannu si' martiellu vatti.

Quando sei incudine subisci ma quando sei martello batti. Il significato è che quando sei sottoposto ad altri devi sottostare ed ubbidire. Se sei martello, cioè se sei tu a comandare, devi farti rispettare.

Ti fazzu rullari cumu nu pirillu.

Ti faccio girare come una trottola. E' un avvertimento: ti faccio rigar dritto.

Ti fazzu vidi di chi erba si fannu i scupi.

Ti faccio vedere con che erba si fanno le scope. Altro avvertimento.

Ci mancunu tri sordi pi fa na lira.

E' un poveretto che non possiede nemmeno una lira.

Su' nati cu li zzaricchi e muurunu cu li calandrelli.

Sono nati scalzi e, se non mettono giudizio, moriranno come tali. *Zzaricchie* e *calandrelle* sono sinonimi, erano una specie di calzari fatti di cuoio grezzo e, per i più poveri, di copertoni. Coprivano dalla metà delle dita fino alla metà della pianta del piede, lasciando fuori il calcagno, per cui si era costretti a camminare sulla punta delle dita, assumendo un'andatura tutta particolare.

U friddu venidi du pedu.

Il freddo viene dai piedi, cioè, quando qualcuno era costretto a camminare scalzo o con le scarpe rotte, i piedi si gelavano ed il freddo si propagava per tutto il corpo.

Ci vo' nu puntu e na pezza e nu diavulu pi taccunu.

S'intende un paio di scarpe scalcagnate, inservibili, impossibili da riparare, ma in senso più esteso si riferisce ad una persona tutta stracciata, malvestita, bisognosa di tutto.

S'è fatto le scarpe a punta lucida.

Si diceva così di uno che anziché comprare le scarpe pesanti, ne aveva scelto un paio di pelle lucida, lusso questo, che potevano permettersi poche persone.

Stipati u mangià ma non di fatigà.

Conservati il cibo, non sciuparlo, ne avrai bisogno quando non avrai altro da produrre; il lavoro, invece, fallo subito affinché tu possa farne un altro ancora e potrai portare a casa il necessario.

Puru i savurri servunu alla fravica.

Anche le pietruzze servono al muratore; come dire che in casa serve tutto, anche le piccole cose.

A petra ca no' sta fittu non fa lippu.

La pietra che sta da sola non fa il mucchio (*u lippu*), vuol dire che una persona deve saper stare con gli altri.

Cumu ghe l'annata, accussi t'ha da rigulà a jurnata.

Devi regolare le spese della giornata a seconda di ciò che hai guadagnato nell'intero anno, per non contrarre debiti.

Si non hai fattu beni quannu eri cirasu, u vò fà mò ca si salicunu.

Se non hai prodotto frutti quando eri ciliegio, vuoi produrlo ora che sei un salice piangente (*u salicunu*)?. Vuol significare: se non sei stato capace di produrre utile per la casa quando era tempo, è inutile che ti rammarichi adesso che non c'è più niente da fare.

Adduvi non cantadi u gallu malu jurnu fà.

Dove non canta il gallo non fa mai giorno, significa che dove il marito non conta niente perché è un incapace, le faccende della famiglia non andranno bene.

Ogni gallu cantadi allu suu ammasunu.

Ogni gallo canta dal suo pollaio, cioè ogni persona deve comandare a casa propria.

U juucu nu pocu, a risa na prisa.

Il gioco: un poco, il ridere: moderato. Cioè non star dietro alle frivolezze ma pensa alle cose serie e necessarie.

Guardati d'u poviru arricchutu e d'u riccu impizzintunutu.

Non fidarti del povero divenuto ricco: non ti farà alcun favore perché è avaro e tiene stretto ciò che ha conquistato. Non aver fiducia del ricco che è diventato povero perché ti scorticherebbe se con ciò potesse riacquistare quello che ha perduto.

Non c'è na casa senza nu ciramilu ruttu.

Non c'è una casa che non abbia sul tetto una tegola rotta, intendendo dire che non esiste famiglia senza i suoi problemi ed i suoi dispiaceri, anche se non si vedono in pubblico.

Tu ca ti ricuugli da spaccà petri, riposati a stu manganu.

Questo era il lamento di un marito che, tornando a casa la sera, dopo una dura giornata di lavoro, non trovava in casa neanche un poco di acqua per lavarsi le mani; la moglie, infatti, era una vagabonda, per cui il povero marito era costretto a mettersi il barile sulle spalle ed andare a riempirlo alla fontana.

U manganu era una specie di manovella che serviva a far girare un asse con una o più ruote di una rudimentale filanda per la seta o la stoppa.

Non dicu a tia cumpari, ma u cappottu è alla porta.

E' un modo quasi elegante per dire al compare che è giunta l'ora di andare a casa propria.

Cirasi e piruni chiantadi gunu.

Alberi di ciliegie e di prugne è sufficiente piantarne uno solo, perché penseranno poi da solo a propagarsi mediante i noccioli caduti per terra.

Si tu rigalanu, picchi vò sapi se u mienzu tummunu è curmu o rasu?

Se ti regalano qualcosa, perché vuoi sapere se è molto o poco? E' lo stesso che dire: "a caval donato non si guarda in bocca".

Quannu tienu u purciellu, curri ca funicella.

Quando ti regalano un maialino, corri subito con una funicella per legarlo e portarlo a casa. In altri termini: quando ti fanno un regalo non stare a tergiversare, è un regalo, perciò prendilo subito.

Mo' ti acchiappi alla troppa a pulicara.

A *pulicara* è un'erba senza consistenza e puzzolente. Il detto significa che se uno va in cerca di un sostegno, di un appiglio e si aggrappa alla *pulicara*, si troverà con le mani vuote e puzzolenti e cadrà certamente a terra, perché la *pulicara* si sradica facilmente e non dà sostegno.

Quannu a vurpa non arrividi all'uva dice che è agresta

Quando la volpe non arriva al grappolo d'uva, dice che è ancora acerba. Si dice così di uno che non riesce ad arrivare a qualche cosa e trova la scusa che non gli interessa.

Sparadi a chini vididi e doglidi a chi non vididi.

Spara a chi vede ma colpisce chi non vede. E' una metafora. Spesso si parla con la persona che si ha di fronte, ma il

discorso è rivolto a chi è alle spalle, che, pur sentendo la critica che gli viene rivolta non può appellarsi perché non gli viene detto direttamente.

S'è garmata cumu na zingara, tutta cummigliata di cinagianelle.
Si è vestita come una zingara, tutta coperta di fronzoli e sonagli.

Non sempri rididi a mugliera du latru.
La moglie del ladro non sempre ride. Quando il ladro porta a casa tante cose la moglie se ne ride, senza pensare al dopo. Se in ladro viene scoperto ed arrestato, la moglie piange lacrime amare di vergogna.

Alla squagliata da niva ghesciunu i strunzi.
La neve copre tutto di bianco, ma quando si scioglie, escono al sole tutte le lordure. Tutto va bene fino a che le malefatte non si scoprono.

Scappa quannu vuu, ca da ca ti aspiettu, ha dittu Diu.
Fa quello che vuoi, ha detto Dio, io sono qui ad aspettarti alla resa dei conti.

A raggia da sira stipatila pi a matina.
La rabbia della sera conservala per la mattina; cioè, non essere impulsivo nel rancore, dormici sopra e così, il mattino successivo, a mente serena, rifletterai di più.

Chissà adduvi li lucinu l'ùocchi.
Si dice così di uno che è sempre distratto.

Si pò bivi 'tra nu bicchieru d'acqua.
Si può bere in un bicchiere d'acqua, tanto è chiara e limpida. Si dice così di una donna bella e seria, ma anche di una persona onesta e retta o di una proposta senza inganni.

Vaiu a via i cap'ad irtu.
Vado per la via di sopra, cioè in salita.

Vaiu fora terra.
Diceva così chi partiva, cioè vado fuori dalla mia terra.

Biatu a chini senti la campana, ma non a chini chiamadi.
Quando suona la campana chiama i fedeli in Chiesa ed è beato chi la sente e va. Quando suona per un morto, invece, lo chiama, sì, ma lui non la sente.

Quannu passanu i gruguj ca sinni vannu, u viernu è vicinu.
Quando passano le gru che emigrano verso le zone calde, vuol dire che l'inverno è vicino.

Dopu tri juuguati l'acqua è nata.
D'inverno, dopo la terza gelata notturna, certamente ploverà.

Quannu è nivuru du Citraru, trovau u riparu.
Quando d'inverno il cielo è nuvoloso, nero e carico di pioggia sulla montagna sopra Cetraro, trovati un riparo o ritorna subito a casa perché presto arriverà un temporale.

E' miegliu acqua rutta e non tutta.

Questa è una frase conosciuta da un bovaro, il quale, costretto a camminare sotto la pioggia, non essendo possibile trovare un ricovero momentaneo per se e per le bestie, non trovò di meglio che poggiarsi sulla testa il pungolo usato per i buoi, pensando così di risparmiarsi un po' d'acqua. Questo significa che bisogna accontentarsi di quello che si ha.

Nziti e puti non vidi niputi, quannu vinnigni: zi', ca ci viegnu.

Quando vai alla vigna per la potatura e l'innesto, nessuno ti viene ad aiutare; quando, invece, è il tempo della vendemmia, il nipote dice allo zio: "sì che ci vengo", perché c'è l'uva matura da mangiare.

Si sa che l'amuri è cicatu, ma tu ti si 'nemmuratu di na sciancata.

L'amore è cieco, è vero, ma tu ti sei innamorato di una donna sgraziata in tutto. Così diceva una persona ad un amico, ma d'altra parte, non c'è da farsene meraviglia, tant'è che *Santu Antuunu s'è 'nammuratu du puurcu* (Sant'Antonio Abate è il protettore degli animali).

I sordi guadagnati a spaccà petri, s'ha jucati ca na cicata.

I soldi guadagnati spaccando pietre, li ha sciupati a conquistare l'amore di una donna cieca e sgraziata.

Mo' fa u chiantu du cuccutrillu.

E' inutile piangere come il come il cocodrillo, dopo che si è sciupato tutto. Bisognava pensarci prima.

Tiradi cchiù u pilu all'irtu ca u carru allu pinninu.

Tira più un pelo in salita che il carro in discesa. Quando uno è invaghito di una donna, non pensa ad altro e fa qualsiasi cosa per giungere al suo intento.

A fimmina ca ci stadi, u postu e lu modu trovìdi.

La donna che tradisce il marito, trova sempre il modo ed il luogo per incontrare il proprio amante.

L'amuri è na cosa perfetta, che dal core in linea retta scende fino allavrachetta!

La "vrachetta" è la patta dei pantaloni...

E' miegliu nu maritu zampugnaru ca nu mantinutu ispiraturu.

E' meglio vivere con un marito, anche se di umili origini, che con un amante, anche se fosse imperatore.

A casa ricca fa la mugliera savia.

Se la casa è ricca, è facile per una moglie fare la donna saggia.

Carnalivaru è fattu pi la genti cuntientu, amaru a chilla casa ca non c'è nenti.

Carnevale è festaiolo ed è allegro per che se lo può permettere, ma in quella casa dove c'è povertà, non ci può essere allegria.

U fuocu spiccìa la cuoca.

Il fuoco fa sbrigare la cuoca, intendendo dire che, quando ci sono tutte le comodità, ogni cosa diventa facile.

Adduvu c'è fumu, c'è fuucu; adduvi c'è juncu, c'è acqua; adduvi c'è salatu, c'è saluti.

Dove si vede fumo, certamente c'è fuoco, dove c'è giunco c'è acqua, dove c'è salato c'è salute. Per *salatu* si intendono le provviste conservate sotto sale, come ad esempio il salame.

Alla casa du pizzientu non mancanu stuzzi.

A casa del povero non mancano almeno i tozzi di pane.

Abbàsciati juncu, ca a chjina passa.

Chinati giunco, che la piena passa. Il giunco è una pianta acquatica che nasce generalmente ai bordi dei fiumi. E' molto flessibile, per cui, anche quando c'è la piena, si piega, ma dopo si rialza nuovamente. Il senso di questa frase è che quando sei arrabbiato per qualche cosa, non inveire, non agire impulsivamente, ma rifletti e lascia che l'ira del momento passi. Agirai poi con calma.

Ha truvatu nu crancu sutta na petra.

Ha trovato un granchio sotto una pietra. Si dice così di una persona alla quale inaspettatamente piove addosso una fortuna.

Campa supa na cascìa i muurtu.

Vive sopra una cassa da morto. Si riferisce ad uno che vive di un lascito improvviso di un parente ricco ed avaro.

Si dice pure: *Ha trovatù a minna bona e mo fa lu grannizzusu.*

A robba non stintata non teni durata.

La proprietà non sudata con il lavoro, non ha durata perché, avendola acquisita senza fatica, è più facile sperperarla con spensieratezza.

Ci su uumini ca vonnu guadagnà culla cirma e cullu saccu.

Ci sono uomini che vorrebbero guadagnare con il sacco e con il sacchetto. Si intende che ci sono uomini che, pur guadagnando bene, invidiano gli altri.

Cumu fa lu grancu fa lu cranchiciellu.

Come fa il granchio fa il granchietto. Cioè colme fa il padre fa il figlio, nel bene e nel male.

A matina ca ha da jiri a meti, va trovannu a favuci.

Invece di pensarci prima, va in cerca della falce la mattina che deve andare a mietere.

Cu a sacchetta di l'autri è facili fa u spaccunu.

Con la tasca degli altri è facile fare lo spendaccione.

E' cumu u caracullu: quantu tenidi u porta incuullu.

E' come la lumaca: tutto ciò che possiede lo porta addosso, cioè è un vanitoso.

E' nu fischiudi pica.

E' un fischio di pica. La pica (ghiandaia) è un uccello molto diffuso nei nostri boschi, pertanto è come dire che è una cosa comune, cui dare poca importanza.

Alla terra molla tutti zzappanu infunnu.

Sulla terra morbida tutti zappano in fondo. Vuol dire che è facile dominare una persona che non sa difendersi e reagire ai soprusi del violento.

Piscia chiaru e v`a inculu allu miedicu.

Se la tua urina è chiara vuol dire che stai bene e non hai bisogno del medico.

Chi tenidi libri tenidi labbra.

Chi ha libri ha labbra, cioè la bocca per parlare. Colui che ha letto molto o ha studiato, può ben figurare in una conversazione.

L'uummini non nasciunu imparati.

Gli uomini non nascono colti ed istruiti; si può nascere intelligenti, ma colti lo si diventa col tempo, la volontà e lo studio.

A vacca è na ricchizza.

Parlare è un'arte facile, bisogna vedere, però ciò che si dice.

A lingua va sempre allu veru.

La lingua va sempre verso la verità, cioè, quando uno parla dimostra sempre la sua cultura.

Quannu u poviru dunadi allu riccu, u diavulu sinni rididi.

Quando il povero regala qualcosa al ricco, il diavolo se ne ride.

Adduvi ci su figli, Diu ci vigila, adduvi non ci su figli non ci jiri nè 'pi dinàri, nè 'pi consigli.

Dio veglia lì dove ci sono figli che crescono; in quella casa dove non ci sono figli, invece, non è bene andarci né per chiedere denari né per consigli. Infatti lì non sanno cosa ci vuole per mandare avanti una famiglia e crescere ed educare i figli, per cui non credono alle necessità altrui e non fanno favori.

I figli 'pi l'onuri e li muli 'pi figura.

I figli legittimi per l'onore della casata ed il decoro della famiglia; i figli illegittimi (*muli*) per figura. Capita, infatti, che i figli illegittimi siano più somiglianti al genitore.

Aria chiara non ha paura di trùoni.

L'aria chiara, cioè il cielo sereno, non teme i tuoni, cioè non vi è pericolo di temporali.

Chi ti sa, ti ràpidi.

Chi ti conosce ti apre. Vuol dire che quando si subisce un furto c'è sempre l'indicazione di qualcuno, la talpa, che sa dove indirizzare la ricerca delle cose di valore da rubare.

U varcu apiertu fà l'òmu latru.

La porta aperta fornisce l'occasione a qualche male intenzionato per approfittare della circostanza per appropriarsi di qualcosa. In altre parole, l'occasione fa l'uomo ladro.

Matrimoni ed accatti non può dire se non su fatti.

Matrimoni ed acquisti non si possono dire conclusi se non sono stati ratificati.

Cafuni e malandrini, scarpe grosse e cervello fino.
Contadini e malandrini hanno scarpe grosse ma cervello fino.

Na mamma ti vo vidi ricca e maritata bona, na sùora non ti vo vidi miegliu i ghilla.

Una mamma desidera vedere te, figlia, sposata e benestante, ma una sorella, magari invidiosa, non accetta di vederti migliore di lei.

Tuttu u beni da fora veni.

Tutto il bene proviene da fuori, cioè tutta la ricchezza viene dalla terra che consente di riempire la casa di tutto ciò che è necessario.

Missa e mangia non impedisciunu a fatigà.

Andare a messa e mangiare non impediscono di lavorare. Il tempo che si impiega per andare ad ascoltare la messa e quello trascorso a mangiare non è sprecato se una persona riesce ad organizzarsi e non sottraggono tempo utile al lavoro.

Non far male che è peccato, non far bene che è sprecato.

Non fare del male a nessuno perché è peccato, ma se vuoi fare del bene guarda a chi lo fai: può essere sprecato se chi lo riceve non è riconoscente.

Se vò campà sanu e cuntientu da i parienti stai luntanu.

Se vuoi vivere in pace e contento i parenti devi tenerli amici ma a distanza perché spesso sono proprio i parenti più stretti che, per la loro invidia, creano i maggiori fastidi.

A pigliàri sii trasenti, a dunari sii tinenti. Se ti piglia n'accidenti paghi tuttu o no' paghi nenti.

Quando è possibile, prendi sempre, a donare sii un po' restio e cerca sempre di trattenerli. Se poi ti piglia un accidente o pagano tutto quelli che restano o non lo fa nessuno e così gli resta quello che tu hai preso prima

Vali di cchiù nu bùonu vicinu ca nu parientu luntanu.

Un buon vicino è meglio di un parente che abita lontano, perché in caso di bisogno il vicino può fornire un aiuto immediato, molto prima che il parente giunga. Si dice anche: *puru a riggina ha avutu bisuugnu su vicinu.*

Chi tenidi nu malu vicinu tenidi nu malu matinu.

Chi ha un vicino cattivo con il quale non va d'accordo, ha un brutto mattino, nel senso che in caso di necessità non gli si può rivolgere.

E' miegliu ghi senza ca malu accumpagnatu.

E' meglio essere solo che male accompagnato.

Quannu u diavulu ti alliscia vo' l'arma.

Quando il diavolo ti lusinga vuole la tua anima. Quando, cioè, qualcuno cerca di illuderti con promesse molto vantaggiose, cerca di essere prudente e non lasciarti tentare dai facili vantaggi, perché spesso sono ingannevoli e quasi sempre c'è la fregatura coperta da allettanti lusinghe.

Si vo' sapi a vritàti, da i quatrari è da i 'briachi.

Se vuoi sapere la verità devi fartela dire dai ragazzini e dagli ubriachi.

Fatti piecuta ca veni lu lupu e ti màngiadi.

Fatti pecora, così viene il lupo e ti mangia. Se uno è buono fino all'ingenuità, tutti approfittano di lui, come il lupo approfitta delle pecore. Se invece sei un leone, tutti ti rispettano.

Madonna, non cchiù piju, ha dittu chillu ca jivi da u jiumu appinninu.

Madonna, ti prego, non peggio di così, ha detto quello che veniva trasportato dalla piena del fiume, pregando la Madonna che gli salvasse la vita evitandogli di morire affogato.

S'è cavatu a fossa culli mani suu.

Si è scavato la fossa con le sue stesse mani. Si dice così di chi, a furia di parlare a sproposito, di ordire congiure e dire bugie a danno di altri, è arrivato al punto che tutto ciò che ha cercato di fare agli altri si è ritorto contro se stesso, per cui si trova sepolto dalle sue stesse malefatte.

Diu ha criàtu lu juuru de'acqua e l'ha criàtu cullu culu amaru. E perciò lu juuru d'acqua si mangia du culu.

Il cetriolo si incomincia a mangiare dalla parte posteriore, che è quella più amara, cosicché alla fine rimane in bocca solo la parte più dolce. Ciò significa che bisogna affrontare per prima le cose più amare per avere in ultimo la soddisfazione del dolce.

Imparati culu quanni s'ì sulu, ca quannu si accumpagnatu ti truvi 'mparatu.

Insegna al sedere ad essere educato quando sei solo, cosicché quando ti trovi in compagnia, sia già educato, cioè scoreggia quando sei solo, ma quando sei in compagnia non fare cose che sconcertano chi ti è vicino.

Se vuu 'mprestà dinari, guarda prima a chi li dai.

Se vuoi prestare del denaro, guarda prima a chi lo dai, perché c'è il rischio di non riaverlo più indietro. Si dice anche: *All'amicu non fari cridenza, pocu ti vididi e pocu ti penzidi, se ti scòntidicangia vicu: pierdi i dinari e pierdi l'amicu.*

Si u 'mbriestu fussy na cosa bona, ognunu 'mbristèridi a mugliera.

Se prestare fosse una buona cosa, si potrebbe prestare anche la moglie. Infatti c'è gente che la pensa così: *quannu u misu è di quaranta, pagu a tutti quanti, quannu u misu è di trentunu non pagu a nessuno.*

Si tenidi dinari e no' tenidi cchi ni fà, minti genti a lavuràsenza ca nissunu vadi alli guardà.

Se hai soldi da sciupare, metti operai a lavorare senza alcun controllo.

Chi stadi alla spiranza d'autri e non cucinidi, a sira si va a curcà murmuriannu.

Chi sta alla speranza che altri cucinino per lui, certamente la sera andrà a letto a pancia vuota.

Si vu' mangià pani i stu cummientu, ha da fà u culu quantu nu mantu.

Se vuol mangiare il pane in questa casa deve lavorare.

A tavula e a mugliera, si cchiù ti ci avvicini, mieglu è.

Alla moglie ed alla tavola da pranzo, più ci stai vicino e meglio è.

A liticata tra u maritu e la mugliera dura da u fucularu allu liittu.

La lite fra marito e moglie dura finchè non vanno a letto.

A gatta pressarola fa li figli cicati.

La gatta che ha troppa fretta, partorisce figli ciechi, cioè bisogna fare le cose con calma per avere soddisfazione in futuro.

L'òminu ca portadi a casa cu a visazza e la fimmina caccia cu lu sinu, a malu partitu simu.

Se un uomo a casa porta la bisaccia piena di ogni ben di Dio e la moglie non riesce a ben amministrare e sciupa tutto, la casa va a rotoli.

E' inutili ca mò affini a nivi allu spitu, si non hai avutu i sinsii prima.

E' inutile che adesso vuoi risparmiare (mettere la neve allo spiedo) se prima non hai avuto abbastanza criterio per risparmiare. Ora tutto è inutile perché in casa non c'è più niente.

Stipati u mangià 'pi quannu venuni i muschi janchi e maju lungu.

Conservati il cibo per quando nevica (le mosche bianche) e per quando arriva il mese di maggio, alreimenti soffrirai la fame.

U mali stipu è di cani e gatti.

Se lasci aperte le porte della credenza i cani ed i gatti la faranno da padroni, distruggere tutto. Il significato è che bisogna avere criterio nella conduzione della casa, risparmiando per pensare al futuro.

Cumu ha dittu chillu.

Come disse quello. Generalmente precede la citazione di una frase rimasta celebre o di una battuta.

Ha dittu mamma ca ci ha da mannà nu pocu di intartienimi.

Ha detto mamma che ci devi mandare un poco di "intrattienimi". Questo serviva per levarsi di torno un ragazzino che dava fastidio e lo si mandava dalla nonna o da una parente con la scusa di andare a chiedere un prestito. In realtà la stessa parola "nu pocu di intratienimi" rivelava l'intento.

FRASARIO (2) (Le Frasi e i fatti)

Ha fattu allu cristu di niva, ci ha pisciatu e sinn'è fuiutu.

Si racconta che dopo una buona nevicata, una persona aveva fatto un pupazzo di neve che, tanto era bello, che gli venne l'idea di conservarlo sempre. Pensò allora di farlo cuocere come le terraglie e, detto fatto, mise fuoco al forno e, appena questo divenne ben caldo, ci infilò dentro il pupazzo, tappò il forno ed uscì. dopo un certo tempo tornò per vedere la sua opera ma, ahimè! Il forno era

freddo e pieno d'acqua, allora pronunciò la famosa frase: "*ci ha pisciatu e sinn'è fuiutu*".

Ha fattu alla cappa di Giannuminucu.

Ha fatto come il mantello di Giandomenico. Si racconta di un sarto, certamente non molto esperto nel suo mestiere, che aveva ricevuto da Giandomenico la stoffa per confezionare un mantello a ruota (*a cappa*). Messosi all'opera tagliò e cucì, ma alla prova il mantello pendeva da una parte. Il sarto rifulò la parte pendente ma si accorse di aver tagliato troppo, così rifulò anche dall'altra parte e, taglia qui, taglia là, senza accorgersene la stoffa finì e non gli rimase altro da fare che farci una coppola.

E lampami 'nculu, ha dittu Zu Jallu, quannu ha ruttu u buttigliunu du vinu quannu è cadutu 'nterra attruppicannu allu scalunu.

Oltre cento anni fa viveva in Sant'Agata un vecchietto molto arzillo e spiritoso, soprannominato "*Zu Jallu*", il quale, una sera andò nella sua cantina a riempire un bottiglione di vino per berlo a casa con amici. Era tanto buio, pioveva e, poiché non esisteva ancora l'illuminazione pubblica, non si vedeva neanche ad un palmo di distanza. *Zu Jallu*, avvolto nel mantello a ruota, portava, sotto il mantello il bottiglione di vino e, dovendo percorrere una via a gradinate, camminava cercando di vedere la via al chiarore dei lampi. Ad un certo punto, sicuro che arrivasse la luce di un lampo, continuò a camminare senza accorgersi che era arrivato all'ultimo gradino, inciampò e cadde rompendo il bottiglione col vino. In quel momento arrivò il lampo tanto atteso e *Zu Jallu* pronunciò la frase: "*E lampami 'nculu mò c'hau ruttu u buttigliunu du vinu*".

Gesù Cristu è 'ntr'u cascianu.

Gesù Cristo è nella cassapanca.

Questa è un'altra frase celebre di Sant'Agata. Ad una lezione di catechismo la suora incaricata della catechesi domandò ai ragazzini dove fosse Dio. Nessuno, però, rispondeva ed allora, per farsi comprendere meglio, ripetere la domanda semplificandola: "Lo sapete o no dov'è Gesù Cristo?". Al che una ragazza rispose prontamente: "*Gesù Cristu è 'ntr'u cascianu*". Il motivo di tale risposta risiede nel fatto che una volta si usava incollare nella parte interna dei coperchi delle cassapanche o dei granai, figure di santi o dello stesso Gesù Cristo in croce per proteggere il contenuto dei *casciani*. Anche nella cassapanca in casa della ragazza vi era incollata la figura del Cristo e lei, contenta, aveva trovato la risposta giusta alla domanda della suora.

Le frasi che seguono sono state pronunciate da un certo Giuseppe i Cesari, rivolto ad una persona con la quale si era bisticciato e, non potendo difendersi con la forza fisica, cercò di offenderlo dicendogli così:

Tu si tintu luurdu e 'nchiappatu, patatata, doppia patatata, pilusu virtulusu, piedi i pàparu e guallarusu.

Tu sei sporco, infognato, grassone, doppio grassone, tutto pieno di peli, con una "pappagorgia" spropositata, i piedi a papera ed ernioso.

Ohi Don Anna mia, Don Anna, passanu i misi e s'accurtanu l'anni e ti l'hau dittu sempri ca a catarra s'è scurdada e 'pi l'accurdà, a patacca m'ha da dunà.

Questa frase, Giuseppe usava cantarla sotto il balcone di una signora, una certa Donna Anna. Questa, irritata dalla nenia, per levarselo di torno e non sentirlo più, mandava la persona di servizio a portargli un tozzo di pane ed un poco di companatico. Giuseppe, per quel giorno zittiva ma ricominciava il giorno successivo per rimediare quel cibo, vitale per lui.

I PERSONAGGI.

(Un capitolo certamente incompleto...)

Zu Chicciofuru (Zio Cristoforo)

Il primo *Campusantaru* (guardiano del cimitero, becchino) del primo cimitero di Sant'Agata in una zona detta Pantano, si chiamava Cristoforo. Era un uomo semplice e bonaccione, un ingenuo, ma era anche un gran lavoratore, infatti trascorreva tutta la giornata al cimitero a lavorare. Aveva un modo di parlare tutto particolare e non sapeva pronunciare il suo nome, diceva infatti *Chicciofuru*. E' rimasto celebre per la domanda che usava fare ai parenti del defunto: "*Vulliti a pomba o u fuscio, pi lu muurtu?*", cioè voleva sapere se al morto dovevano costruire una tomba, ed allora servivano i muratori, o invece se dovevano seppellirlo sotto terra, ed allora era lui che doveva scavare la fossa (*u fuscio*). Per Cristoforo non esisteva orario per rientrare a casa e, se il tempo era cattivo, lui non aveva alcun problema: dormiva nella stanza che si trovava dirimpetto alla cappellina. Sua moglie, spesso spazientita dall'incerto ritorno a casa del marito, non sapeva come regolarsi per la cena. Ella, infatti non era una buona moglie e pensò bene di cucinare per più giorni in una sola volta. Preparò quindi un pentolone di pasta e fagioli, in modo che, a qualsiasi ora o in qualsiasi giorno fosse rientrato il marito, sarebbe bastato riscaldargli un po' di minestra. Naturalmente, il preparato si inacidì ed il povero marito, nonostante fosse tanto buono, si arrabiò con la moglie che non volle preparargli un altro pasto dicendo che non si poteva buttare quel "ben di Dio". Ne venne fuori un acceso litigio ed al povero marito non rimase altro da fare che correre dai carabinieri per avere giustizia. Cristoforo, quindi, si recò in caserma portando con se la casseruola piena di quella...squisita pietanza ed al brigadiere che ascoltava la sua lagnanza disse: "*Pova, pova, signuru pinnatieru, si chissa su patani e fasuoli ca si ponu mangià*", prova, prova, signor brigadiere se questa minestra si può mangiare. Il brigadiere con molta pazienza riappacificò i coniugi e convinse la moglie di Cristoforo a preparare un altro pasto.

Antoniu i Mandratu

Un altro personaggio classico di Sant'Agata era *Antoniu i Mandratu*, celebre per la sua "innocente furbizia". Quest'uomo era nato con un handicap al cervello, ma era sano nel corpo e molto goloso di vino, di caffè e di carne al sugo. Infatti, l'unico tipo di carne che per lui avrebbe dovuto esistere era il ragù. Una volta fu invitato con la sua famiglia ad un pranzo in casa di amici. Vennero servite molte portate, ma appena consumato il primo piatto di pasta al sugo, grande fu la delusione di Antonio nel vedere sulla tavola delle cotolette di vitello, anziché carne al sugo; al che commentò: "*Che gente! Ti invitano a pranzo e ti offrono frittatelle.*" per Antonio infatti, le cotolette erano semplici frittate e non carne. Nel periodo della seconda guerra mondiale, fra tutte le altre cose mancava il sale, quando si riusciva a farne arrivare un certo quantitativo, per evitare l'accaparramento, se ne distribuiva un chilo per famiglia; si faceva la fila davanti la rivendita alla presenza di un carabiniere che vigilava sulla correttezza dell'operazione. In fondo alla fila, un giorno, vi era proprio Antonio di Mandrato, il quale, per

paura di rimanere senza sale, si mise a piangere in modo straziante finché il carabiniere, visto il pover'uomo in quelle condizioni, si impietosì e pregò la gente in fila di dargli la precedenza. Le persone acconsentirono e così Antonio entrò e, tutto felice e contento, ebbe il suo sale. Uscendo dalla rivendita si sentì in dovere di... ringraziare il carabiniere e gli disse così: "*Carabinie', amaru a chini è fissu a ssu munn!*" (Carabiniere, è brutto essere fesso in questo mondo!), cioè, se io non fossi stato furbo nell'inscenare quel pianto, sarei rimasto senza sale. Per Antonio la mancanza di sale significava non poter cucinare la pasta con il ragù.

Le preoccupazioni di *Antoniu i Mandratu* (il suo vero nome era Antonio Cirauo) erano: accertarsi che in casa vi fosse del pane, almeno un tozzo per lui e gli altri, che si arrangiassero; i cerini, senza i quali non si poteva accendere il fuoco per fare il caffè e per cucinare e guai a chi andava a casa sua a chiederne uno!; Il vino che lui beveva tutto d'un fiato, quale che fosse la dimensione del bicchiere. Una cosa che non sopportava era il baccalà, non voleva sentirne nemmeno l'odore. Il perché stava nel fatto che lui mangiava tutto voracemente e, certo, non poteva farlo con il baccalà che aveva le spine; d'altro canto, una volta una di esse gli era rimasta in gola e questo era per lui un ricordo tremendo.

Antoniu i Mandratu si arrangiava a fare il ciabattino e per ogni riparazione che eseguiva in modo grossolano, per paga pretendeva sempre qualcosa da mangiare, pane, formaggio, vino o caffè e se qualcuno lo pagava con i soldi, li spendeva subito in cibo.

Nel periodo delle castagne *Antoniu i Mandratu* era felice anche se era costretto al duro lavoro della raccolta e del trasporto che effettuava portando un sacco pieno sulla testa, come le donne. Era felice perché bastava vendere qualche tomolo di castagne fresche per avere in casa denaro sufficiente a comperare di tutto e così lui poteva godere dell'abbondanza di cibo. Pieno di euforia diceva quindi alla sorella: "*Allegra, scioscia Parmi, ca mò veni Natali, pua venidi PAsca e chi ci vò a vini n'atra vota i castagni? E simu ricchi.*". Allegra, sorella Palmina, che adesso viene Natale, subito dopo viene Pasqua e che ci vuole perché ritorni il tempo delle castagne? E noi così siamo ricchi.

Mastru Ciriacu detto Curcillu

Vicino la Chiesa Madre vi era una bottega da barbiere, il cui proprietario si chiamava *Mastro Ciriacu*, detto *Curcillu*. Esercitava il mestiere di barbiere solo il sabato e la domenica e negli altri giorni festivi. Aveva una clientela così detta *allo staglio*, cioè pagavano una volta l'anno, con grano o altro nel periodo dei raccolti. Gran parte della clientela era composta da vecchi, quasi tutti con la pelle grinzosa e le guance infossate per la mancanza di denti (*A prisama*, così si chiamava la dentatura al completo). In quelle condizioni era difficile raderli senza che ne venisse fuori qualche taglio. Il barbiere, dopo tanto pensare, trovò per questo problema una soluzione assai singolare. Prese delle patate di diversa misura a seconda della grandezza della bocca, e le infilava sotto le guance dei clienti cosicché la pelle, divenuta tesa poteva essere rrasata con maggiore facilità. Il bello era che queste patate giravano da una bocca all'altra senza che venissero pulite o disinfettate. Il barbiere, inoltre era famoso anche per i suoi rasoi, infatti, ne aveva solo due che, per il loro filo tagliente, erano stati soprannominati *lacrimusu e poggia piedi*.

Sciampaulu

Sempre nella piazzetta davanti la Chiesa Madre esisteva una bottega da sarto. Il proprietario si chiamava Francesco, detto *Sciampaulu*. Costui era un tipo allegro e burlone. Quando nella sua sartoria capitava qualche sprovveduto malcapitato che non lo conosceva, *Mastru Sciampaulu* ne approfittava subito per prenderlo il giro.

Una mattina che pioveva, entrò nella sartoria per ripararsi dalla pioggia un certo Pietro che aveva in mano un cartoccio con un po' di carne da fare in brodo e già pregustava il piacere di mangiarla, dato che raramente poteva permettersi il lusso di comperare carne. Dopo aver parlato del tempo e del misero momento che stavano attraversando, il sarto espresse il desiderio di avere Pietro ospite a casa sua. Lo pregò ed insistette fin quando il povero Pietro acconsentì. A questo punto *Mastru Sciampaulu* disse la fatidica frase: "*Goi, alla guna e menza dopu mangiatu vieni adduva a mia*" (oggi, all'una e mezza dopo mangiato vieni a casa mia). Il povero malcapitato andò a casa a portare la carne e disse alla moglie: "Magiatela voi tutta perché io sono stato invitato a casa di un carissimo amico".

Non appena Pietro fu uscito entrò nella sartoria un certo Giulio, hce abitava in campagna. Il sarto, tutto premuroso e preoccupato per la pioggia, si rivolse a quest'altro povero sprovveduto e gli rivolse lo stesso invito con le medesime parole. Giulio accettò e ringraziò in anticipo per la gentilezza.

Verso l'una e mezza sia Pietro che Giulio passeggiavano ognuno per conto suo, andando avanti e indietro nella piazzetta, in attesa che il sarto venisse a prenderli per portarli a mangiare. Dopo un po' i due si domandarono cosa facessero lì e chi aspettavano; seppero così che erano stati invitati dalla stessa persona che, però, purtroppo non si vedeva. Finalmente, verso le due, videro spuntare il sarto, accompagnato da due amici sorridenti che si stavano gustando la scenetta dei due poveri malcapitati che aspettavano l'anfitrione e che troppo tardi si erano resi conto che erano stati presi in giro. Risentiti, presero *Mastru Sciampaulu* a parolacce, ma costui, senza scomporsi rispose: "*Iu v'avia 'mmitati adduv'a mia alla guna e menza dopu mangiatu, non vi avia dittu di vini a mangià ghintra a mia!*" (io vi avevo invitati a venire a casa mia all'una e mezza dopo mangiato, non vi avevo detto di venire a mangiare da me). Ai due poveri creduloni affamati, scornati e derisi dai presenti, non rimase altro che andarsene tutti furibondi ed inviperiti per lo scherzo poco piacevole di cui erano stati vittime. La cosa più spiacevole, però, fu che per diversi giorni dovettero subire lo sfottò degli amici.

ROMANZA

Per un sacco di erba

Un'estate secca e torrida era un problema avere erba fresca per le bestie; l'unico posto dove se ne poteva trovare era nel cimitero, nella zona detta Pantano. Due fratelli, proprietari di buoi da tiro, pensarono, all'insaputa l'uno dell'altro, di andare di notte a mietere un sacco di erba nel cimitero. Il primo ad andare scavalcò il muro di cinta del camposanto dalla parte più bassa, entrò e riempì di erba un sacco. Quindi, per andar via, si avviò verso il punto da dove era entrato. Appena messe le mani sul muro per scavalcare, però,

sentì un altro paio di mani che dall'esterno si posarono sulle sue. Figurarsi lo spavento! Ma che era successo? L'altro fratello, andato anche lui per raccogliere l'erba, mentre si accingeva a scavalcare il muro del cimitero, nello stesso punto utilizzato dal fratello, mise le mani sul muro e sentì un altro paio di mani dall'interno, che lo afferravano. Il poveretto che si trovava all'esterno subito pensò che qualche morto volesse trascinarlo dentro e trovò appena la forza di lasciare il sacco con l'erba e fuggire a casa, dove giunse tutto tremando ed ammutolito dallo spavento. Fu perfino costretto a mettersi a letto con un'altissima febbre. L'altro fratello, quello che era dentro al cimitero, dopo un bel po' di ripensamenti, riuscì a scavalcare il muro e ad uscire. Tutto tremante e scosso da brividi ritornò a casa ed anche lui fu costretto a mettersi a letto per la forte febbre ed il tremore continuo. La mattina dopo chiamarono il medico che visitò uno dei due fratelli e gli prescrisse le cure del caso, senza però conoscere il motivo di quel malore. Si recò poi a casa dell'altro fratello il quale gli descrisse gli stessi sintomi. Il medico, allora, a furia di chiedere spiegazioni ottenne dal bovaro che gli raccontasse cosa gli era capitato. A questo punto il medico, dubitando che potessero essere stati i morti a toccargli le mani, comprese come erano andati i fatti. Dopo aver parlato con l'altro fratello spiegandogli tutto, si fece sù una bella risata ed il fatto diventò la barzelletta del giorno in tutto il paese.

SCHERZO

Una volta a Sant'Agata, come in tutti i paesi agricoli, vi erano molte bestie da soma. Quasi tutte le famiglie avevano un asino (in dialetto si diceva *a vittura*) per trasportare da e per la campagna tutti i prodotti ed il necessario per a casa ed il lavoro. Alcuni dei muli venivano attaccati al traino (*u trainu*) e servivano per trasportare le merci di scambio con i paesi vicini e per portare il sale dalla salina di Lungro. I cavalli, invece, erano di proprietà dei ricchi che li usavano o per recarsi sulle loro proprietà, magari usando il biroccino, o per andare nei paesi vicini, o per raggiungere la stazione ferroviaria quando si dovevano recare a Napoli o a Cosenza.

Di queste bestie ne esistevano di tutte le razze: grandi, piccoli, neri, bianchi, roani, ecc..

Una notte alcuni giovinastru buontemponi pensarono di fare uno scherzo a tutti i proprietari di questi animali. Presero così gli asini e li portarono nella stalla dei muli e viceversa. Dove c'era un cavallo misero un asino, dove c'era un asino bianco misero un mulo nero e così di seguito fino al totale scambio di stalle ed animali.

La mattina presto, quando i proprietari andarono nelle stalle per dare la prima razione di foraggio al proprio animale prima di condurlo a lavoro, rimasero attoniti ed increduli di fronte a ciò che vedeva. Dopo un po' si trovarono in piazza tutti quanti per vedere cosa era successo e, capito lo scherzo, pensarono bene di portare anche tutti gli animali in piazza in modo che potesse avvenire lo scambio e ciascuno potesse tornare in possesso del proprio animale. La piazza diventò una grande fiera di animali, piena di urla e rabbia e parolacce verso gli ignoti burloni, con grandi risate da parte di tutta la gente accorsa per godersi l'insolito spettacolo.

Dopo alcuni giorni si seppero i nomi delle persone che avevano ideato e messo in atto lo scherzo e cioè:

Vincenzo e Raffaele Spinelli, Titti di Loria, Antonio e Giulio De Cesare e Carminantonio Arcuri e qualche altro del quale ci sfugge il nome.

CRONACA

Sant'Antonio Abate

Molti Santagatesi vanno a Mottafollone alla festa di Sant'Antonio Abate (*Sant'Antuonu*), protettore degli animali, festa che ricorre due volte l'anno, in Gennaio ed in Agosto. A Gennaio si festeggia più che altro per comperare il maiale, ad Agosto invece la festa si fa per onorare il santo. Molte ragazze all'età da marito andavano a pregare Sant'Antonio implorandolo di avere uno sguardo particolare verso di loro e dicevano così:

"Sant'Antuonu miu benignu, tu lu sa' 'pi chi ci viegnu? Ci viegnu 'pi t'adurà ca na grazia m'ha da fa: u maritu m'ha da fa truvà. A doticella a tiegnu, bellicella sugnu, c'è puru nu pocu i robbicella. Tiegnu tutti i robbi da casa, da a majilla alla gratta< casu, u corredu a sia a sia, tri cuverti di cuculli e tanti avutri cosicelle, tutti ca servunu 'pi la casa. Cumu vidi, Sant'Antuo', tu sulu ci po' pinzà, si l'annu ca veni mi ci vuò, u maritu m'ha da fa truvà(Sant'Antonio mio benevolo, tu lo sai perché vengo qui da te, per adorarti e per chiederti una grazia: mi devi far trovare marito. Ho una piccola dote, sono abbastanza carina, ho anche un po' di terra, ho tutte le cose per la casa, dalla madia alla grattugia per il formaggio; ho il corredo a sei a sei, cioè sei pezzi per ogni cosa, tre coperte di *cuculli*..... e tante altre cosucce che servono per la casa. Come vedi, Sant'Anto', tu solo ci puoi pensare e se il prossimo anno mi vuoi ancora qui,mi devi far trovare marito).

E' rimasto celebre il finale di una predica che pronunciò un sacerdote, venuto proprio per la festa: "Oh, Sant'Antonio, benedici tutti gli animali che ti stanno intorno. Una benedizione particolare per l'arciprete e per tutte le autorità qui convenute".

INDOVINELLI

Adduminagli

Camminadi stuurto e dirittu e va murmuriannu.

Cammina storto e dritto e va mormorando
(IL FIUME)

Tiegnu na murra i piecuri russi, quannu piscianu piscianu tutti.

Ho una mandria di pecore rosse, quando pisciano lo fanno tutte (LE TEGOLE QUANDO PIOVE)

Davanti s'accurtadi, d'arrietu s'allungadi.

D'avanti si accorcia, di dietro si allunga
(LA STRADA CHE SI PERCORRE).

Si chiù è festa grandi, chiù u figliu vatti la mamma.

Più è festa grande, più il figlio batte la madre (IL BATTAGLIO DELLA CAMPANA).

Chillu c'ha fadi a vinnidi, chillu c'ha cumpradinon li servidi, a chini servidi non la vididi.

Quello che la costruisce la vende, chi la compra non ne ha bisogno e a chi serve non la vede (LA CASSA DA MORTO o Tavutu).

Janca sugnu ma nivura mi fazzu, caju 'nterra e non mi sfacciu, ma di chistu fruttu miu ni va puru avandi a Diu.

Sono bianca ma divento nera, cado a terra e non mi rompo la faccia, ma di questo mio frutto ne va pure davanti a Dio (L'OLIVA e L'OLIO CHE ARDE NELLA LAMPADA).

Ci su fini, ci su grussi, ma 'pi tu fa 'nfilà, l'anca ha da gavuzà.

Ce ne sono di fini e di grosse, ma per fartele infilare devi alzare l'anca (LE CALZE).

Giambattista, Giambattista, ca d'arrietu ta mittisti, fallu pi l'amuri di Santi, cacciala d'arrietu e mittitila davanti.

Giambattista, Giambattista, che di dietro te la sei messa, fallo per amore dei Santi, cacciala di dietro e mettila d'avanti (LA SEDIA).

Quando uno andava in Chiesa la sedia la metteva dietro per sedersi, ma per amore dei Santi poi la doveva passare d'avanti per usarla come inginocchiatoio.

Allicca e pilucca, 'ntra lu culu s'inficca, e cuntinuu a piluccari, sempre allu culu ha da ficcari.

IL FILO DA INFILARE NELLA CRUNA DELL'AGO.

'Ntra na cammarella ci sta na signurinella culli mani in cinta ca ricogli di i cumprimienti.

In una stanzetta sta una signorinella con le mani in vita che raccoglie i "complimenti". (IL VASO DA NOTTE).

Una volta non esistevano gabinetti in casa e si usava una specie di cassetta più o meno quadrata (a cammarella) con dentro un vaso di terracotta con due manici ad ansa (a signorinella) che si usava per i bisogni corporali, non solo la notte ma anche il giorno. Bastava alzare il coperchio, ci si sedeva e si facevano lì i bisogni dell'intera famiglia; si

aspettava poi la notte per andare a svuotarlo in un posto prestabilito (*alli timp*).

Si carradi i cavuzuni e ghescidi u battagliunu.

Si cala i pantaloni ed esce il battaglione
(LA PANNOCCHIA DI MAIS QUANDO SI TOLGONO LE BRATTEE).

L'uumu ca si ricria tri voti: quannu ha providi prima i si spusà, quannu ammazzadi u puurcu, e quannu abbrazzadi tuttu cuntientu ca ha trovata bona e illibata.

L'uomo che si diverte tre volte: quando l'assaggia prima di sposarsi, quando uccide il maiale e quando, tutto contento l'abbraccia perché l'ha trovata buona ed illibata (LA BOTTE COL VINO).

'Ntra li muntagnelle si trovanu signorinelli ca su stritti di cinturi e larghi di cappiellu.

Nelle montagne ci sono signorinelle che sono strette di vita e larghe di cappello (I FUNGHI PORCINI).

Jancu e russu incappucciati, tutti insieme sigillati 'ntra lu cuurpu di la madri adduvi su stati generati.

Bianco e rosso incappucciati, sigillati tutti insieme nel corpo della madre dove sono stati generati (L'UOVO).

Non è mare e porta l'onda, non è capra ed ha le corna, non è mulinaru e fa farina, addumina chi cos'è.

Non è mare e porta le onde, non è capra ed ha le corna, non è mugnaio e fa la farina, indovina cos'è (LA MESSE, LE SPIGHE DI GRANO).

Supra u lignu lana e linu, supra u linu nu juru pi ci fa l'amuri.

Sopra il legno lana e lino, sopra il lino un fiore per fare l'amore (LE TAVOLE DEL LETTO, I MATERASSI, LE LENZUOLA, LA DONNA).

Alto il padre, pungente la madre, dolci i figli.

(IL CASTAGNO, IL RICCIO, LE CASTAGNE).

Il cielo è verde, il mondo è rosso e gli abitanti sono neri.
(L'ANGURIA).

'Ntra na muntagna nascidi, 'ntra na muntagna pascidi, si ricogli ghintra e fa fragasciu..

Nella montagna nasce, nella montagna si nutre, torna a casa e fa fracasso (IL TELAIO)

Nasce nella montagna perché è fatto di legno, si nutre nella montagna perché per tessere si usava la stoppa derivata dalla ginestra (*u spartu*), e dentro casa fa fracasso durante la tessitura.

Chini mi sa di' chi fa la fimmina quannu si mintidi a picurina alla sua sponda e pu da ghintra ci riminidi e ci ampapocchiadi e pu na caccia di muscia?

Chi mi sa dire cosa fa una donna quando si china alla sua sponda, ci rimesta dentro e poi la caccia fuori moscia?
(FA IL PANE china sulla madia).

Veni maritimu da n'atru paisu e mi portadi na cosa di prima manu, è grigia e nivura e da mia tantu desideratu e mi la mintu subitu 'ntre la pilusa.

Mio marito viene da un altro paese e mi porta una cosa mai usata che è grigia e nera e da me è tanto desiderata che me la metto subito fra i peli (leggi: capelli) (IL PETTINE).

Patrima è altu, mamma na crocchiarella, a figlia è tantu bella che ognunu si 'namura.

Mio padre è alto, mia madre, la figlia è tanto bella che tutti si innamorano (LA VITE, IL GRAPPOLO, L'UVA).

A mamma pascidi, è gulusa di eriva frisca, è chiina di carni, purpa e ossa; a figlia non tenidi nè carni, nè purpa, nè ossi.

La mamma pasce, è golosa di erba fresca, è piena di carne, polpa e ossa; la figlia non ha nè carne, nè polpa, nè ossa (LA RICOTTA che si ottiene con il latte di pecora che è la mamma che si pasce di erba fresca).

VERSI

A SAN FRANCESCO DI PAOLA

*Ohi, San Franciscu povariellu,
ca a Paula nascisti,
tinni jjesti 'ntr'u Cummientu
ppe tte fari monachiellu.
Tinni stavi 'nginucchiatu
a prigari Gesù Cristu;
ppi li mali di stu munnu
pridicavi a carità, l'umiltà
e lqa povirtà.
Tu passasti da Sant'Agata
e 'ndicasti u puntu giustu
ppi ci fari a casa tua
e nel nome carità
la tua casa si farà ⁽¹⁾.
Su vinuti i monachielli
'ntra la casa ca hai vulutu,
ni su stati pua scacciati
dalli leggi di lu statu
ca tuttu s'è pigliatu.
Su passati quattrucient'anni
e lu populu tuu s'è risbigliatu,
u Cummientu vo' rifà
pi tua gloria e santità
suttu u mantu da carità.
Tu San Franciscu ci ha da pinsà
ca u Cummientu s'ha da rifà.*

⁽¹⁾ Il Convento dei Minimi in Sant'Agata, originariamente dedicato a San Michele Arcangelo, fu fondato nel 1539, nel punto indicato da San Francesco quando passò da Sant'Agata, su un terreno elargito da Marco Aurelio Giordano (da Sant'Agata di Esaro, un principato di Calabria Citra, di Fiorenzo Briguori, pag. 53, ed. La Meridiana Editrice, Cosenza, 1986).

La soppressione del Convento, per ordine del Governo Napoleonico, avvenne il 13 Settembre 1809, con la confisca totale di tutti i beni e l'obbligo per i frati di lasciare liberi i locali entro il 1 Ottobre dello stesso anno.

CHI SEI

Chi sei tu che vivi in me?
Da dove viene la forza del bene
e la luce della verità?
Chi sei tu che dai voce
all'anima mia,
che parla sempre d'amore
e di vita immortale?
Sei Tu Cristo, che vivi in me,
e allora fà che il mio ultimo pensiero
sia un canto d'amore per Te.

NUVOLE

Pregne di pioggia
vagano le nuvole novembrine.
Il grigiore del cielo
intristisce l'anima
e fa meditare sul grigiore
che avvolge la terra
senza pace e senza amore.
Che tristezza quando penso
alla mia Calabria terra,
al mio paesello
sperduto tra i monti,
dimenticato dagli uomini, e forse da Dio.
Che tristezza, negletta terra mia.
Quando suoneranno le campane a gloria
della tua rinascita?
Oh sfortunata e bistrattata terra Calabria.

"Solo l'Onnipotenza Divina rinnoverà il mondo...
Invano lavoreranno gli uomini se non chiederanno
l'aiuto di Dio con incessanti preghiere".

(Padre Pio da Pietralcina)

NOSTALGIE DI UN EMIGRATO

Sant'Agata di Esaro

antico paese

adagiato su verdissimi colli

trapunti di ginestre,

con l'orologio del campanile

che batte le ore e scandisce lentissimo il tempo

e il canto degli uccelli che trillano impazziti,

con il suono delle campane che battono

come i rintocchi del cuore, e l'ampia

valle dell'Esaro e del Forge confusi,

che scorrono lenti fra dolci meandri.

Vorrei tornare....

Vorrei restare con te per tutta la vita,

vorrei tuffarmi nel tuo verde fresco e vellutato,

vorrei rivivere la giovinezza e,

nella bellezza dei tuoi tramonti

sognar il passato per vivere il presente

nel tuo agognato abbraccio.

Oh! Bel paese del Sud.

IL RITORNO

Io ritornai da lontani lidi
in questa casa di felici ricordi.
Sento gli odori della mia terra adorata,
odo i battiti del mio cuore,
felice per essere tornato
ai nativi luoghi.
Non dico nulla,
sento gli odori e le brezze di un passato
che credevo dimenticato.
Non mi svegliate, lasciatemi
sognare la gioventù passata.
In questa oasi felice
di ricordi lontani,
lasciatemi dormire
il sonno beato di chi
è tornato da terre lontane.

SONO VECCHIO

Sono vecchio e vado stanco
per le strade solitarie,
con tanto amore dentro.

Penso al passato,
alla gioventù fuggita in fretta
ed alle cose non fatte.

Dal mio rifugio interiore
guardo la luce del giorno
che sta per finire.

Non mi tormento!

Penso alle buone cose
che ho fatto, alla famiglia,
ai figli sparsi per il mondo
a guadagnarsi il loro posto
nella vita e nella società.

Sono vecchio, ma non mi sento
escluso dagli sguardi della vita.
C'è qualcuno lassù che mi aspetta,
con la mia bisaccia colma delle
mie fatiche.

Non perdo la forza dell'anima,
per poter perdonare ed amare,
nel silenzio dei miei ricordi.

RIFLESSIONE DI UN NONNO

Incantato le guardo,
queste piccole, adorabili tiranne,
vezzeggiate, idoltrate.

S'affacciano alla vita,
invadenti e belle
come aiuole fiorite.

Con una loro logica
ti chiedono il perchè d'ogni perchè,
toccano e vogliono tutto
e con i loro vezzi e le moine
tutto ottengono.

Queste care e terribili nipotine,
croce e delizia dei nonnini.

CASA MIA

Mi pare di ritornar bambino,
con la cartella sottobraccio
e le tasche piene di castagne,
e via, a scuola.

Classe mista, voci di adolescenti,
a volte amici, a volte nemici,
ma sempre felici e spensierati.

Ora si è adulti, non si è
più spensierati come prima,
e rivedendo la casa natia,
si pensa con nostalgia
ai tempi felici
in cui si viveva in armonia.

PENSIERI

Quando la notte muore,
vedere il sole che nasce
è scoprire pian piano
qual giorno che ritorna,
vedere il volo leggero
di tanti uccelli,
ed il canto gioioso
chesi perde lontano.
Guardare e sognare
per ascoltare ciò hce dice
il canto della natura
che esplode al tepore
del sole mattutino.
E quando il giorno finisce,
vedere le stelle
che, sempre più belle, brillano
e ci fissano dalla volta celeste.
Lì c'è la stella che
ognuno di noi guida
e segna il nostro cammino
in questa nostra esistenza terrena.

LA PRIMULA

Da sotto l'erba,
bruciata dalla tramontana
e dal ghiaccio dell'inverno,
spunta la gialla corolla.

Saluta timida
il primo sole della primavera,
scrollandosi i petali
il peso della gelata brina.

Dirada la nebbia
ed appare il colore della natura
che lentamente riprende il possesso
dei suoi poteri.

A MONTEA
Da te sono stato,
oh monte Montea.
Sotto i tuoi verdi pini loricati,
solitario, ho ammirato
questi fossili viventi
che la natura ci ha donato.
Ho visto i raggi del sole
che filtrano tra i rami
di queste secolari rarità.
Ho visto il guizzar
degli scoiattoli
saltar da uno all'altro pino
e, lontano, sentir
l'ululato del solitario lupo affamato
che sembra quasi
un lamento umano.
Quanta pace,
lontano dalle miserie
della civiltà moderna.
E dalla tua altezza ⁽²⁾
sentirsi più vicino a Dio.

(2) 1785 metri sul livello del mare

MARZO

Batte la pioggia sui vetri,
sembran solchi di pianto
in questa sparuta primavera
che avanza.

Camminan le nubi,
quasi impaurite
dai primi tuoni
della natura che si risveglia
dal lungo torpore dell'inverno
che sta per finire.

IL BOSCO

Adoro il verde dei pini.
Amo il bosco con le sue varie essenze,
con tanti profumi
di variegati fiori del sottobosco.

Rivivo con gioia il mio
piccolo contributo a far
rinascere questa natura.
Che paradiso, che pace.
Tutto mi coinvolge piacevolmente
e mi invita alla riscoperta di me stesso
per essere stato necessario
a tutto ciò.

ILLUSIONI

Le illusioni passano
ma più forti che mai ritornano
e ci assalgono
e lo sperare diventa sognare.
Com'è brutto svegliarsi
da tante illusioni
che non saranno mai realtà.
E più scontento che mai
vorresti ancora dormire.

AL FOCOLARE

Sapori di castagne
al fuoco del camino
e due vecchi quasi accovacciati,
a godersi il calore della fiamma,
l'intimità dei muri
e rinvangar giorni passati
di gioia e di dolori,
ma sempre felici ed
ancora amanti,
in questa età che avanza.

*U LIJTU MIU
(IL MIO LETTO)*

*Cumu si caudu, lijtta miu,
ca a cuverta di trapunta,
cu u matarazzu chijn'i lana picurina
appuggiatu supra a reta,
chi, ogni vota ca mi giru,
cigula e sbraitu lamintusa.
Lijttu caudu, caudu di vijrnu
ca 'muttita di lana cardata,
quantu suunnu mi ci fazzu,
ma cumu è bruttu a matina
quannu mi sumu insunnulitu,
cullu friddu ca c'è 'ntra cammara
mi spiaci ca ti lasciu.
Lijttu miu tu si bravu,
cunfurtari sai li gjai,
tu ca sienti li lamienti
quannu iu mi sientu malu.
Tu mi sienti fa l'amuri
e fai puru u furbacchiunu.
Lijttu miu malizziusu.
Cu i linzuoli i flanella
cu la sbersa supra i cuscini,
cu u matarazzu chijn'i i lana
tu si sempre ad aspettari
ca cumincia n'atra nuttata.*

U PUCI

*Iu sugnu u puci
 e pi lu miu piaciri
 zzumpu supra a tia,
 pu mi inziccu tra cammisa
 e a tia ti fazzu grattari.
 Pu mi ficcu tra i mutanti
 e ti cuminci a ti 'ncazzari.
 Ma iu sugnu dispitusu
 e mi inziccu tra li pili
 ca è nu veru piaciri.
 Tu ti curchi spinzirata
 e iu, puci dispittusu, non
 ti lasciu stari in paci.
 Tu vulissi ca m'acchiappi
 pi mi schiacciari sutta l'ugna,
 ma iu zumpu tra li
 coscie pi dari nu muzzicunu
 a chilla cosa riservata.
 Tu ti arrabbi e ti disperi
 e iu ridu a crepappelle,
 tu ti spigli iastimannu
 a alla nuda si all'impiedi,
 ma a mia non m'acchiappi,
 sugnu già zzumpatu fora
 e mi godu u panuramu
 di lu corpu tuu
 tuttu chiin'i punti russi
 adduvi iu hai muzzicatu
 e tu cuntinui a ti grattari,
 e iu ridu sempre i cchiù.*